

Anno 54

gazzetta **svizzera**

N° 2
Febbraio 2021

Mensile degli Svizzeri in Italia con comunicazioni ufficiali delle Autorità svizzere e informazioni del Segretariato degli Svizzeri all'estero. www.gazzettasvizzera.org

Aut. Trib. di Como n. 8/2014 del 17/09/14 – Direttore Resp.: Efrein Bordessa – Editore: Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6963 Cureggia – Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI – Stampa: SEB Società Editrice SA, Via Livio 4, CH-6830 Chiasso (Svizzera).

Da mezzo secolo al passo con i tempi

Ricorre quest'anno il 50^{mo} del suffragio femminile in Svizzera.
Una lotta che durò oltre un secolo.



Flavio Cotti
**Il ricordo
di un Signore**

Rubrica legale
**Tasse agevolate
per Svizzeri in Italia**

Il personaggio
**Fabio Regazzi,
Presidente USAM**



Care lettrici, cari lettori,

l'apparizione di questo numero di Gazzetta segna anche l'anniversario da quando il coronavirus è entrato a far parte della nostra quotidianità. Come redazione abbiamo cercato nelle ultime edizioni di non concentrarci esclusivamente su questa tematica già onnipresente nei media di attualità e nella nostra quotidianità. Ci abbiamo provato anche questa volta, un po' con meno successo. Il Congresso del collegamento è stato nuovamente spostato (a Milano), mentre il nuovo presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri ci parla della salute delle imprese in Svizzera, acciaccata dalla crisi. Ma guardiamo ai temi rallegranti: il 2021, oltre alla speranza che sia l'anno di sconfitta del coronavirus, segna i 50 anni del diritto di voto delle donne in Svizzera, a cui attraverso un contributo di Antonella Amodio dedichiamo una riflessione. La tematica indica che i tempi cambiano in fretta. Ciò che al momento è l'auspicio di tutti. Buona lettura

Angelo Geninazzi
REDATTORE

CONGRESSO 2021

3

ELEZIONE CANDIDATI CSE

4

RUBRICA LEGALE

6

ASSICURAZIONI SOCIALI

8

IL PERSONAGGIO

12

POLITICA SVIZZERA

14

TI PORTO A TAVOLA

17

EDUCATIONSUISSE

18

GIOVANI UGS

20

IN PROFONDITÀ

22

DALLE NOSTRE ISTITUZIONI

29

LA PAGINA DEI LETTORI

31

gazzetta svizzera

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968 dal Collegamento svizzero in Italia.
Internet: www.gazzettasvizzera.org

Direttore responsabile
EFREM BORDESSA
direttore@gazzettasvizzera.org

Direzione
Via del Breggia 11 - CH-6833 Vacallo
Tel. +41 91 690 50 70 - Fax +41 91 690 50 79

Redazione
Angelo Geninazzi
CP 5607, CH-6901 Lugano
Tel. +41 91 911 84 89
E-mail: redazione@gazzettasvizzera.org
Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Stampa: SEB Società Editrice SA
Via Livio 4 - CH-6830 Chiasso
Tel. +41 91 690 50 70 - Fax +41 91 690 50 79
www.sebeditrice.ch

Progetto grafico e impaginazione
TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola 11 - CH-6963 Pregassona (Lugano)
www.tbssa.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:
redazione@gazzettasvizzera.org

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.
Tiratura media mensile 24'078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:
Per gli Svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:
Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:
versamento sul conto corrente postale italiano no. 325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6963 Cureggia». Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera».
IBAN IT91 076 0101 6000 0003 2560 203

Dalla Svizzera:
versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6963 Cureggia».
IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXX

I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

82° CONGRESSO 2021 del Collegamento Svizzero in Italia



A causa delle persistenti difficoltà derivanti dalla situazione Covid quest'anno i comitati di

Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera

hanno ritenuto opportuno organizzare il Congresso in forma «ibrida», cioè in presenza fisica e/o online il **12 giugno 2021 a Milano**.

Il programma provvisorio è il seguente:

Luogo: Società Svizzera di Milano, Via Palestro 2, Milano

- ore 10.00 Assemblea generale del Collegamento Svizzero in Italia,
- tra cui all'ordine del giorno, le elezioni dei delegati per il Consiglio degli Svizzeri all'Estero e le elezioni dei nuovi comitati
- ore 11.00 a seguire Assemblea generale dell'Associazione Gazzetta Svizzera
- ore 14.30 Congresso con tema «i nostri circoli proiettati nel futuro» seguito da «una sorpresa speciale da Firenze».

Con ogni probabilità il Congresso 2022 si svolgerà a Firenze.
Seguiranno convocazioni e ulteriori informazioni.

Irène Beutler-Fauguel
Presidente Collegamento Svizzero in Italia

Andrea Giovanni Pogliani
Presidente Associazione Gazzetta Svizzera

Un aperitivo natalizio... virtuale per il Comitato della Gazzetta Svizzera.

Il Comitato della Gazzetta non si è lasciato fermare dalla situazione legata al COVID-19 e ha brindato virtualmente alle feste natalizie. Un momento di condivisione divertente e cordiale in attesa...di tornare alla normalità!



2021 – Elezione dei delegati al Consiglio degli Svizzeri all'estero

Presentazione dei candidati all'OSE

È compito del Collegamento Svizzero in Italia di organizzare l'elezione dei delegati presso il Consiglio degli Svizzeri all'Estero (CSE)

Nella Gazzetta di ottobre è stato pubblicato l'iter per l'elezione dei delegati da parte degli Svizzeri.

Entro il 30 giugno, il Collegamento deve presentare all'OSE i 6 candidati e i 2 supplenti che sono distribuiti equamente in tutto il paese secondo il numero degli Svizzeri ivi residenti.

Regione 1)

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria 1 rappresentante

Regione 2)

Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia 3 rappresentanti

Regione 3)

Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Sardegna 1 rappresentante

Regione 4)

Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia 1 rappresentante

Le associazioni che presentano il loro candidato/a sono responsabili dell'autenticità delle informazioni ricevute dal Collegamento Svizzero in Italia.

Dopo le elezioni da parte dell'assemblea del Collegamento Svizzero in Italia, questi dati verranno trasmessi all'ASO/OSE a Berna.

Chi desiderasse ulteriori informazioni sui candidati elencati di seguito può mettersi in contatto con la presidente del Collegamento Svizzero in Italia, Irène Beutler-Fauguel (i.beutlerfauguel@gmail.com / presidente@collegamentosvizzero.it)

Irène Beutler-Fauguel
Presidente Collegamento Svizzero in Italia

Regione 1

Il circolo Svizzero di Torino, il circolo Svizzero di Aosta, il circolo Svizzero di Genova, il Circolo Svizzero di Sud Piemonte e la Società Svizzera di Soccorso di Torino presentano quale loro delegata

Regula Hilfiker	cittadina svizzera, residente a Torino, nata a Zurigo, iscritta nel catalogo elettorale di Zurigo
	– Vicepresidente del Collegamento Svizzero in Italia e membro del comitato dell'Associazione Gazzetta Svizzera – Delegata nel CSE dal 2017 – Consigliere del Circolo Svizzero di Torino e della Società Svizzera di Soccorso. – Consigliere dell'Auslandschweizerplatz a Brunnen

Regione 2

La Società Svizzera di Milano presenta quale delegato

Gian Franco Definti	cittadino svizzero, residente a Milano, nato a Locarno, iscritto nel catalogo elettorale di Muralto - Broker di Assicurazioni
	– Tesoriere e membro onorario di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Presidente e membro onorario della Società Svizzera di Milano – delegato nel CSE dal 2009, membro del direttivo dell'OSE dal 2017 – Consigliere di Amministrazione della Swiss Chamber

La Chiesa Cristiana Protestante in Milano presenta quale delegato

Markus Werner Wiget	cittadino svizzero e italiano, residente a Milano, iscritto nel catalogo elettorale di Lucerna - Avvocato
	– Curatore della Rubrica Legale sulla "Gazzetta Svizzera" (dal 2011). – Membro dei comitati di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Vicepresidente della Società Svizzera di Milano – Consigliere di Amministrazione della Swiss Chamber – Delegato nel CSE dal 2017

Il Circolo Svizzero di Trieste presenta quale delegato

Nicolò Solimano	cittadino svizzero e italiano, residente a Duino Aurisina (TS), iscritto nel catalogo elettorale di Basel Stadt - Medico Oculista
	– Consigliere del Circolo Svizzero di Trieste. – Membro dei comitati di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Delegato per i Circoli ed Istituzioni Svizzere del Nord-Est.

Regione 3

L'Associazione Circolo Svizzero di Roma presenta quale delegato

Fabio Trebbi	cittadino svizzero e italiano, residente a Roma, iscritto nel collegio catalogo di Moeriken Wildegge AG - Medico
	– Presidente dell'Associazione Circolo Svizzero Roma – Membro dei comitati di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Delegato nel CSE dal 2013

Regione 4

Il Circolo Svizzero "Magna Grecia" di Reggio Calabria presenta quale delegato

Renato Vitetta	cittadino svizzero e italiano, residente a Reggio Calabria, iscritto nel catalogo elettorale di Wolfisberg BE - avvocato
	– Fondatore e Presidente del Circolo Svizzero "Magna Grecia" di Reggio Calabria – Presidente Fondazione Svizzera "Mediterraneo", Reggio Calabria – Delegato della Camera di Commercio Svizzera per le Regioni Calabria e Sicilia

La Scuola Svizzera di Milano presenta quale delegato supplente

Daniel Schmid	cittadino svizzero, residente a Milano, iscritto nel collegio elettorale di Basel-Stadt - insegnante
	– Membro dei comitati di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Vicedirettore Scuola Svizzera di Milano

La Società Svizzera di Beneficenza di Milano presenta quale delegato supplente

Alberto Fossati	cittadino svizzero e italiano, residente a Milano, iscritto nel collegio elettorale di Mendrisio - Consulente
	– Presidente della Società Svizzera di Beneficenza di Milano – Membro dei comitati di Collegamento Svizzero in Italia e Associazione Gazzetta Svizzera – Vicepresidente della Società Svizzera di Milano – Consigliere di Amministrazione della Swiss Chamber – Presidente Fondazione "La Residenza"



“Controesodati”, “Flat Tax” e “Impatriati”

Tasse agevolate anche per svizzeri che si trasferiscono in Italia

Markus W. Wiget
Avvocato

Caro Avvocato,

sono uno svizzero e leggo spesso la Sua rubrica legale e la trovo sempre interessante ed utile, anche se oramai da vari anni risiedo e lavoro in Svizzera.

Qui vive anche la mia famiglia, mentre i miei genitori risiedono tuttora in Italia e io li visito saltuariamente.

Ora però, sto valutando alcune proposte di lavoro che mi porterebbero a tornare in Italia ma mi chiedo se mi convenga.

E poi non so se sia la scelta giusta per i miei figli.

Ho letto, però, un po' di tempo fa di agevolazioni fiscali per gli stranieri (non solo sportivi) che vengono a vivere in Italia e volevo sapere se vi fossero condizioni particolarissime o se potessi usufruire anche io di questi vantaggi.

Le informazioni sono sempre un po' contraddittorie anche perché mi pare la materia sia molto tecnica. Inoltre, non si riesce mai a capire bene se qualcosa è cambiato o meno con riguardo alla propria situazione.

Mi permetto allora di rivolgermi a Lei per sapere se questa normativa esiste ancora e se si applica a chi proviene dalla Svizzera.

Oppure mi conviene restare in Svizzera?

E rischio a vedere i miei genitori come residente in Svizzera?

Un grazie anticipato, è sempre un piacere leggerla.

(M.F. – Svizzera)

Caro Lettore,
concordo con Lei che le questioni che pone siano in parte molto tecniche e che sia un po' difficile districarsi nella "selva" di disposizioni legislative.

Raramente si trovano sulla stampa informazioni sufficienti per formarsi un orientamento preciso. Inoltre, il Legislatore italiano, purtroppo, ci "mette del suo" con continui interventi modificativi ed integrativi, per cui anche per noi professionisti non è facile.

Infine, il tema, per essere affrontato compiutamente, richiederebbe ben altre informazioni ma soprattutto pagine e pagine della Gazzetta Svizzera che non abbiamo...

Proviamo allora a dare qualche indicazione di massima almeno a livello normativo, sia fiscale che di residenza, per Lei e la Sua famiglia.

I provvedimenti legislativi che interessano sono i seguenti

- D.L. 31 maggio 2010 n. 78 (c.d. "Legge Controesodo") convertito con modifiche in L. 30 luglio 2010 n. 122 che agevolava il rimpatrio in Italia di docenti e ricercatori all'estero;
- L. 11 dicembre 2016 n. 232 ("Legge di Bilancio" 2017) che ha previsto una nuova "Flat Tax" applicabile a soggetti assai abbienti;
- D.Lgs. 14 settembre 2015 n. 147 (c.d. "Decreto Internazionalizzazione") che ha introdotto una tassazione agevolata per chi trasferisce la residenza fiscale in Italia;
- D.L. 30 aprile 2019 n. 34 (c.d. "Decreto Crescita") convertito con modifiche in L. 28 giugno 2019 n. 58, che ha rimodellato alcuni requisiti oggettivi e soggettivi del suddetto regime di favore;
- D.L. 26 ottobre 2019 n. 124 (c.d. "Decreto Fiscale") convertito con modifiche in L. 19 dicembre 2019 n. 157, grazie al quale sono state eliminate alcune disuguaglianze create dal disallineamento normativo in base alla data di trasferimento;
- L. 30 dicembre 2020 n. 178 ("Legge Bilancio" 2021)

Invero, dei della "Flat Tax" dei "controesodati", e dei provvedimenti volti ad agevolare il "rientro dei cervelli" avevamo già scritto sulla Gazzetta Svizzera nel 2017 e nel 2019.

Chiarito un po' il "quadro" nel quale ci muoviamo, vediamo per sommi capi le specifiche questioni e le novità più recenti anche alla luce di una Circolare dell'Agenzia delle Entrate, fresca di pubblicazione (n. 33/E del 28 dicembre 2020).

La "Flat Tax"

L'art. 1, comma 152, della "Legge di Bilancio" 2017 ha introdotto un nuovo regime di tassazione forfettaria limitatamente ai redditi prodotti all'estero per soggetti che dispongono di grandi patrimoni all'estero (c.d. *HNWI-High Net Worth Individuals*), e che trasferiscono la loro residenza in Italia.

Si tratta di una novità rilevante nel panorama dei regimi fiscali in Italia assimilabile a quello dei "resident non domiciled" (c.d. *res non dom*) del Regno Unito.

La c.d. "Flat Tax" è infatti, una tassa sostitutiva fissa pari a € 100.000 applicabile a tutti i redditi esteri della persona fisica, con correlativa esenzione da IRPEF, IVIE e IVAFE e obblighi di monitoraggio.

Ciò laddove ricorrano le seguenti precise condizioni in capo all'interessato:

- che trasferisca la residenza fiscale in Italia;
- che non sia stato fiscalmente residente in Italia per 9 degli ultimi 10 anni dalla scelta;
- che versi regolarmente la tassa sostitutiva.

È indifferente che il soggetto sia italiano o straniero.

Del medesimo regime fiscale possono beneficiare anche altri membri della famiglia, versando anch'essi un'imposta sostitutiva ma inferiore, perché pari a € 25.000.

È evidente, invece, che tutti i redditi che il soggetto produrrà in Italia saranno tassati qui secondo le regole ordinarie.

Il regime speciale degli "impatriati"

L'originaria impostazione del 2010 sui "controesodati" ha subito vari sviluppi nel corso del tempo per approdare a quella degli "impatriati".

Attualmente, per i lavoratori dipendenti, quelli assimilati e i lavoratori autonomi, è prevista una tassazione ridotta dei relativi redditi prodotti in Italia al 30% del loro ammontare complessivo, alle seguenti condizioni (art. 16, comma 1, "Decreto Internazionalizzazione"):

- che il contribuente non fosse residente in Italia nei 2 anni precedenti;
- che trasferisca la residenza in Italia con l'impegno a rimanervi per almeno 2 anni;
- che l'attività si svolga prevalentemente nel territorio italiano.

La cittadinanza in questo caso è indifferente.

Invece, in forza del comma 2, il beneficio in oggetto si applica solo ai cittadini UE ed agli stranieri di Stati extra-UE con i quali vi sia una Convenzione contro le doppie imposizioni (CDI) o un accordo sullo scambio di dati fiscali, e sempre che costoro:

- siano laureati e abbiano lavorato continuativamente (come dipendenti o autonomi) fuori dall'Italia negli ultimi 2 anni o più;
- abbiano studiato continuativamente fuori dall'Italia negli ultimi 2 anni conseguendo il titolo di laurea o una specializzazione.

Tali agevolazioni sono efficaci per 5 anni (quello del trasferimento ed i 4 anni successivi) ma decadono se ci si ritrasferisce all'estero prima che siano trascorsi 2 anni dall'acquisizione della residenza italiana.

Come ampiamente riportato dalla stampa specialistica e non, la disciplina è stata estesa come opzione dal "Decreto Crescita" anche agli sportivi professionisti con un modesto contributo (lo 0,5% dell'imponibile).

In sostanza, poi, a partire dal 2019 la percentuale di esenzione è stata portata dal 50% al 70% ma sarebbe stata applicabile solo ai soggetti che si fossero trasferiti in Italia dopo il luglio 2019.

Con il "Decreto Fiscale" gli effetti distorsivi sono

stati rimossi prevedendo una decorrenza a partire dal 30 aprile 2019, anche se solo parzialmente. Ciò perché, chi si era trasferito prima di tale ultima data comunque potrà beneficiare solo di una detassazione del 50% per 5 anni.

Sono poi possibili in base al "Decreto Crescita" ulteriori consistenti agevolazioni fiscali.

- a. La detassazione del 50% per un ulteriore quinquennio per i lavoratori con un figlio minore o a carico, ovvero che acquistino in Italia un immobile di tipo residenziale.
- b. La detassazione del 90% negli ulteriori 5 anni per i lavoratori con almeno 3 figli minorenni o a carico.
- c. La detassazione del 90% se il trasferimento di residenza avviene in centro o sud Italia, e cioè nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia.

La residenza fiscale

Non sono ovviamente in grado di valutare in concreto quale sia il regime fiscale per Lei più conveniente in assenza di dati specifici.

Quello che posso dirLe per certo, ribadendo quanto spiegato più volte su queste pagine, è che nella sua situazione attuale non vi sono rischi che l'Italia possa considerarla suo residente fiscale, solo perché si reca saltuariamente (o anche periodicamente) a visitare i suoi genitori. Altre sono le condizioni richieste dal Fisco italiano (la residenza anagrafica, la permanenza per più della metà dell'anno solare, la dimora abituale o il centro dei propri affari ed interessi) che nel suo caso di residente in Svizzera, per di più con famiglia e lavoro stabile, non ricorrono.

Come vede, lo spettro delle agevolazioni fiscali è estremamente ampio e necessita di una pianificazione personalizzata ed attenta.

Nulla posso dire in merito ai figli ed all'opportunità di trasferire anche loro, trattandosi di una scelta che comporta anche chiare implicazioni personali ed emotive, e per ciò stesso insindacabili.

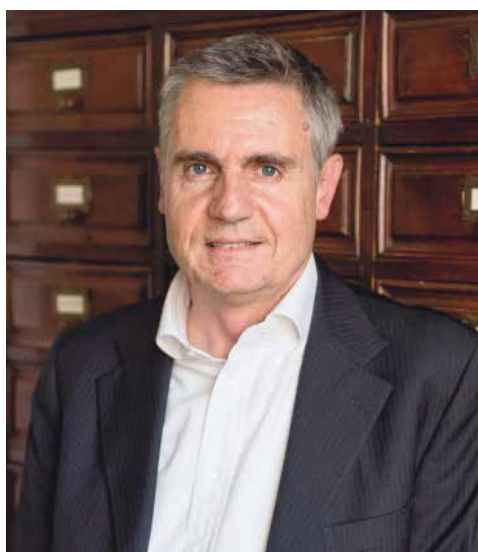
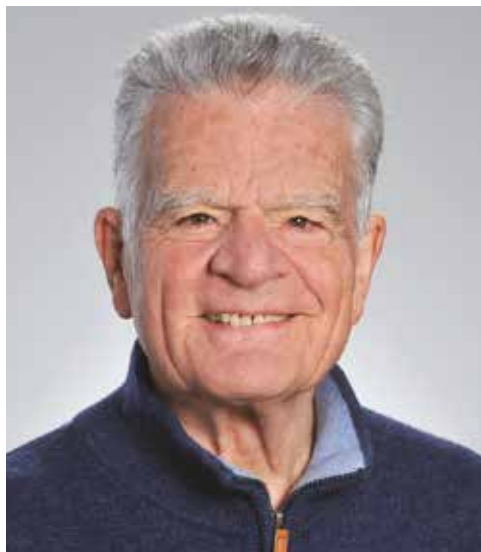
Viceversa confermo che tali agevolazioni sono applicabili anche alla Svizzera, agli svizzeri e a chi proviene dalla Svizzera.

In particolare quelle di cui all'art. 16, comma 1 del "Decreto Internazionalizzazione" non prevedono alcuna distinzione in base alla cittadinanza, mentre quelle di cui al comma 2 sì, ma la Svizzera rientra tra quei Paesi che hanno una CDI con l'Italia ed anche un accordo sullo scambio di dati fiscali, e dunque anche tali benefici sarebbero applicabili.

A questo punto, il prossimo passo – quello più coraggioso – spetta a Lei ma non prima di aver verificato in concreto con un professionista la convenienza economica e tutti gli aspetti fiscali coinvolti.

Un cordiale saluto

Avv. Markus W. Wiget



Gli anni mancanti nell'AVS sono recuperabili?

Robert Engeler
Avv. Andrea Pogliani

Salve,
vivo nel Varesotto e ho lavorato in Svizzera come frontaliero dal 1967 al 1993. Avendo 15 anni di lavoro, chiedendo la pensione mi sono risultati 10 anni, Vorrei sapere se i 5 anni sono recuperabili. Sono intervenuto presso l'AVS che mi ha risposto in senso negativo.
Cordiali saluti.

B.S.

Caro lettore,
Grazie del Suo messaggio che ci dà l'occasione di ritornare su questo tema che non abbiamo più trattato da oltre dieci anni. Infatti, da quando a metà 2001 sono entrati in vigore gli accordi bilaterali CE-Svizzera non è più stato possibile aderire all'AVS facoltativa per i residenti nei paesi UE e ALS. Quindi le domande riguardanti i contributi sono gradualmente diminuite e poi sparite.

Per gli anni passati all'estero non è possibile recuperare periodi di contribuzione AVS. Le uniche eccezioni a questa regola: dipendenti da una società svizzera delegati a lavorare all'estero, rimasti dipendenti dall'azienda svizzera e che abbia omesso di versare i contributi AVS per il periodo in questione. Oppure, come nel caso Suo, i frontalieri occupati in Svizzera.

Quando un datore di lavoro svizzero non abbia versato i contributi o ha commesso un errore con l'attribuzione dei mesi si può chiedere invece il recupero o la correzione. La richiesta va tuttavia fatta entro 5 anni dall'errore. La domanda va indirizzata alla Cassa di Compensazione competente per il periodo, risiedendo all'estero anche tramite la Cassa Svizzera di Compensazione, 18 avenue Edmond Vaucher, CH-1211 Genève 28, e va corredata dai listini paga o almeno

Le rendite AVS e AI sono aumentate dal 1° gennaio 2021

Le rendite AVS e AI vengono adattate ogni due anni allo sviluppo del costo della vita e degli stipendi in Svizzera, l'ultima volta a partire dal 2019. A partire dal 1° gennaio 2021, le rendite minime dell'AVS e dell'AI per chi ha versato il contributo per tutti gli anni sale di CHF 10 mensili, da CHF 1'185 a CHF 1'195, le rendite massime mensili di CHF 20, da CHF 2'370 a CHF 2'390. Ulteriori dettagli si trovano su <https://www.ahv-iv.ch/p/1.2021.i>

Le rendite basate su anni incompleti aumentano proporzionalmente.

Robert Engeler
Avv. Andrea Pogliani

dal certificato di servizio del datore di lavoro.

Abbiamo visto in qualche caso che sono state accettate anche domande leggermente oltre i 5 anni, ma certamente non venti anni o più come purtroppo scrive il nostro lettore. Per questo ricordiamo che conviene, ogni 5 anni di contribuzione circa, richiedere un estratto conto e controllare soprattutto che tutti i mesi di contribuzione siano coperti, nella misura del possibile anche l'importo. (L'AVS ha un forte indirizzo sociale, rispetto ai contributi versati, un minimo di pensione alto e un massimo relativamente basso. Pertanto sono più importanti i mesi di contribuzione che non l'importo versato).

Per chi è emigrato e non contribuisce più, basta chiedere l'estratto una volta soltanto e conservarlo per confrontarlo poi con i contributi elencati nella decisione di pensione. Non abbiamo mai avuto notizie di differenze, ma non si sa mai.

Rinunciare all'auto privata diventa... un'abitudine

Nelle grandi città svizzere, l'auto privata è posta in concorrenza con i sistemi di trasporto alternativi. Leader in questo settore, Berna autorizza la costruzione di immobili senza parcheggi. Ginevra non è ancora a questo punto, ma le mentalità stanno evolvendo.

Stéphane Herzog

Protesta alla ginevrina: alcuni cittadini hanno gettato della sabbia su una strada di quartiere per giocare a bocce invece di parcheggiare le auto. Ginevra è la città svizzera che possiede la maggior densità di automobili. Foto Keystone

Ogni anno una parte degli Svizzeri rinuncia alla propria vettura privata. A Berna, città faro dei trasporti pubblici, alcuni quartieri contano una maggioranza di nuclei familiari senza auto. È il caso, ad esempio, nel quartiere di Mattenhof-Weissenbühl dove questa proporzione ha raggiunto quasi il 70%. Nel 2015, la media bernese si stabiliva al 56,8%, «ma questa cifra supera probabilmente ora il 57%», si rallegra la municipale Ursula Wyss, responsabile delle opere pubbliche, dei trasporti e delle aree verdi della città di Berna.

Questo cambiamento ha avuto luogo anche a Basilea (52,1 %) e Zurigo (52,8%). Ginevra, che è alle prese con notevoli problemi di traffico, si trova in coda al plotone delle grandi città (41%). Di fatto, la città storica del Salone dell'auto «segue la stessa tendenza, ma con 20 anni di ritardo», commenta Vincent Kaufmann, professore di sociologia urbana presso il Politecnico federale di Losanna. La città di Ginevra ha registrato una crescita di questa cifra di oltre dieci punti in dieci anni. Losanna, che come Ginevra ha vissuto dopo gli anni sessanta una svolta verso l'automobile, segue la stessa curva. Il simbolo del miracolo economico sta perdendo la sua importanza in tutta Europa. «15 anni fa i giovani associavano l'automobile alla libertà. Guidare significava emanciparsi. Oggi, trovano questa libertà su Internet e sui socialmedia che, per loro, costituiscono un



mondo tangibile», ribadisce Vincent Kaufmann, che dirige il «Forum vies mobiles», una fondazione sostenuta dalle ferrovie francesi (SNCF). L'equilibrio si sta in realtà spostando verso una diversa mobilità, ritiene Sébastien Munafò, che dirige l'ufficio di studi ginevrini sulla mobilità 6t. Da un lato, i costi legati all'auto nonché il suo prezzo sono aumentati. Dall'altro, le alternative all'auto sono evolute. Il cittadino ha ora accesso al Car Sharing e a vetture di trasporto con conducente (VTC). Opta sempre di più per i trasporti pubblici, la bici elettrica, ma anche per le due ruote motorizzate di cui Ginevra è la capitale. «Questo fa in modo che sempre più cittadini, ma anche pendolari, preferiscano questo tipo di mobilità pratica ed economica ad un'auto privata il cui costo è pesante», commenta Sébastien Munafò.

Questa tendenza si osserva meno nelle città che hanno meno di 100'000 abitanti, ciò che «crea un divario tra città e campagna, dove possedere diverse automobili per economia domestica è prassi corrente», ribadisce Vincent Kaufmann.

I Bernesi hanno fiducia nei loro trasporti pubblici

Le collettività che desiderano sgravare lo spazio pubblico devono creare degli incentivi. Ed è ciò che succede a Berna. Gli studenti e le persone anziane non hanno l'auto. Per gli altri, le famiglie in particolare, la scelta di rinunciare alla vettura è una questione di fiducia. A Berna, si sa che è possibile trovare una vettura Mobility proprio davanti alla porta di casa, riferisce Ursula Wyss. Inoltre, i Bernesi dispongono di trasporti pubblici di alta qualità. «È la sola città della Svizzera dove gli abitanti mettono i trasporti pubblici in cima alla lista delle cose a cui tengono di più per la loro città», si rallegra la municipale socialista citando un recente sondaggio.

Una volta conquistata questa posizione, le autorità possono azionare uno dei fattori chiave della mobilità dolce: la limitazione del numero di parcheggi. La città di Berna intende sopprimere nei prossimi anni la metà delle sue 12'000 aree di parcheggio pubblico. Secondo Wyss, i posti auto da ridurre si trovano in particolare sui marciapiedi, dove interferiscono con le persone con disabilità. Anche i parcheggi lungo i binari del tram sono da eliminare, in quanto considerati pericolosi.

I parcheggi privati sono un tassello importante. Berna concede quindi permessi di costruzione per gli immobili in affitto senza posti auto. A Ginevra, esiste «una tensione politica molto forte quando un progetto diminuisce i posti auto in città o cerca di aumentarli», spiega Karen Troll, portavoce del Dipartimento delle infrastrutture. «È un conflitto di interessi, ritiene Damien Bonfanti, sindaco verde

Automobili sulla strada, auto sopra la strada: l'automobile a Ginevra è molto più presente rispetto al resto della Svizzera. Foto Keystone



La consigliera municipale Ursula Wyss inaugura un servizio di noleggio biciclette. A Berna, oltre la metà delle famiglie non possiede più un'auto. Foto Keystone

del comune di Lancy (GE). Gli automobilisti vogliono conservare i loro privilegi mentre ciò frustra un'altra parte della popolazione». Il politico sostiene la costruzione di immobili senza posti auto, dal momento che nelle vicinanze il loro numero è sufficiente e che gli alloggi sono ben serviti dai trasporti pubblici. Damien Bonfanti rileva anche i costi generati dai parcheggi sotterranei. Queste costruzioni valgono circa 50000 franchi per unità e comportano notevoli scavi.

Altro difetto di questo urbanismo sotterraneo è che esso impedisce di piantare alberi in piena terra. Ma i piani di quartiere presuppongono ancora un elevato livello di motorizzazione. È il caso ad esempio alle Alières, quartiere vicino alla nuova stazione delle Eaux-Vives, dove si stanno costruendo 400 appartamenti con 409 posti auto. «Bisogna anticipare i cambiamenti urbani. Del resto, i promotori stessi chiedono di poter costruire meno posteggi nel sottosuolo, poiché rimangono vuoti», afferma Caroline Marti, vice-presidente della sezione ginevrina dell'Associazione trasporti e ambiente. Essa ha inoltrato una mozione che chiede la realizzazione di un quartiere pilota senza automobili. Segno dei tempi, questa proposta ha perfino raccolto il sostegno di politici del PLR.

Una grande svolta a Ginevra

Di fronte alla richiesta di un minor numero di auto in città, la sezione ginevrina del Touring Club Svizzera (TCS) mobilita tutti i mezzi disponibili. Con un referendum, il TCS si è battuto contro una modifica di legge volta ad allentare l'obbligo di mantenere i posti auto. Il 27 settembre 2020 il popolo ginevrino ha approvato la modifica della legge. Autorizza quindi di fatto l'eliminazione di 4000 posti auto, in particolare a favore delle piste ciclabili. Gli svizzeri utilizzano ancora l'auto per il 50 per cento dei loro viaggi e per il 65 per cento dei chilometri percorsi - anche se i modelli dei veicoli stanno diventando sempre più grandi e pesanti...

Il successo del car-sharing

Il fatto che sempre più famiglie nelle città svizzere se la cavano senza la propria auto ha anche a che fare con la società di car sharing Mobility. L'impresa punta ora sull'elettrico.

Jürg Steiner

Nelle città svizzere, i clienti della società cooperativa di car-sharing Mobility trovano sempre nelle immediate vicinanze un'automobile. L'applicazione Mobility indica loro il veicolo libero più vicino, che si può riservare in pochi secondi, aprire con un badge, utilizzare e in seguito riportare al luogo di partenza al termine della prenotazione. La fattura viene allestita in base ai chilometri percorsi e alla durata di utilizzo.

Questo modello commerciale ha fatto di Mobility il n° 1 del mercato del car-sharing in Svizzera. Il numero dei suoi clienti e la dimensione della sua flotta aumentano costantemente. «Non vogliamo limiti alla crescita di Mobility», afferma Patrick Eigenmann, portavoce della cooperativa. Se l'idea di condividere l'auto sembrerebbe evidente nell'era degli smartphone, sono state necessarie decine di anni affinché essa si imponesse. Le sue radici risalgono al XX secolo, quando nessuno parlava ancora di Internet e degli smartphone. Nel 1987, il nidvaldese Conrad Wagner, che più tardi divenne un politico per i Verdi e un consulente in mobilità, ha fondato con alcuni amici a Stans l'«Auto Teilet Genossenschaft» (ATG). La flotta originale era composta da una Opel Kadett (con catalizzatore) e da una moto Honda 125cc. I giovani pionieri del car-sharing della Svizzera centrale sono stati spesso derisi e hanno avuto difficoltà a trovare un assicuratore disposto a stipulare una polizza per più proprietari della stessa auto. Ma la cooperativa ATG ha preso piede ed ha fusionato nel 1997 con la sua concorrente zurighese ShareCom diventando in seguito Mobility. Forte dei suoi 760 veicoli e di 17000 membri, la nuova cooperativa si è in seguito estesa a tutto il mercato svizzero. Oggi, Mobility possiede oltre 220000 clienti e più di 3000 veicoli, per la maggior parte di color rosso vivo, in oltre 1500 località.

Il successo di Mobility può essere compreso solo da coloro che tengono conto dei principali fattori di sviluppo in Svizzera: la crescita degli agglomerati urbani sull'Altopiano svizzero e l'espansione del trasporto pubblico, fortemente sostenuta dal settore pubblico. «Il 70% delle nostre postazioni si trova nelle città o negli agglomerati urbani, e la



metà dei nostri clienti vive in una delle otto principali città del paese», spiega Patrick Eigenmann. Il car-sharing funziona particolarmente bene in interazione con i trasporti pubblici, che nelle città sono molto ben serviti, per alleggerire la rete stradale.

Nel suo percorso verso il successo, la cooperativa Mobility si è allontanata dall'immagine «ecologico-alternativa» che aveva all'inizio. È perfino andata oltre: nel 2013 ha lanciato una gamma premium di berline fuoristrada ad alto consumo di carburante che ha suscitato critiche anche tra la propria clientela. Dopo che la richiesta di questo tipo di veicoli non ha avuto successo, Mobility ha rapidamente abbandonato questo tentativo. Oggi, essa verte sull'ecologia: entro il 2030, Mobility intende avere nella propria flotta, attualmente essenzialmente composta da vetture benzina e diesel, unicamente delle auto elettriche.

Alcuni mesi fa, la cooperativa ha fatto calcolare il proprio impatto nel settore della sostenibilità. Se Mobility non esistesse, conclude lo studio, circolerebbero sulle strade svizzere 35500 vetture in più. Pur se impressionante, esso rimane per il momento una goccia d'acqua nell'oceano rispetto ai 4,6 milioni di veicoli privati che conta la Svizzera.

Jürg Steiner è giornalista e consulente di redazione presso la «Berner Zeitung».

Un'immagine oggi familiare nelle città svizzere: le auto rosse della società cooperativa di car sharing Mobility. Foto DR

“Le imprese svizzere soffrono, ma rispetto all'estero siamo fortunati”

La Gazzetta Svizzera ha incontrato il nuovo Presidente dell'Unione Svizzera delle Arti e Mestieri (USAM), il ticinese Fabio Regazzi.



Nasce a Gordola nel **1962**, dove frequenta le scuole. Ottiene la Maturità federale al Collegio Papio di Ascona

1988 si laurea in diritto all'Università di Zurigo

Dal **1992 al 1999** contitolare di uno studio legale e notarile a Locarno e Gordola.

Dal **2000** prima CEO e poi (dal 2010) Presidente del CdA della Regazzi Holding SA con sede a Gordola.

Dal **1995 al 2011** è stato membro del Gran consiglio ticinese.

Dal **2011** Consigliere nazionale per il Gruppo PPD, membro della Commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni e della Commissione economia e tributi

Dal **2012** è Presidente dello Swiss Shippers' Council (SSC), dal 2015 è Presidente dell'Associazione industrie ticinesi (AITI), del Cargo Forum Switzerland e membro dell'Ufficio presidenziale dell'Unione svizzera degli imprenditori (USI).

Dal **2020** è Presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM).

Hobby: appassionato di sport e soprattutto di caccia, siede nel consiglio di amministrazione dell'HC Lugano ed è presidente della SAM Massagno Basket. È presidente della Federazione dei cacciatori ticinesi (FCTI) e Vice-Presidente di Caccia Svizzera.





Fabio Regazzi, da ottobre è presidente dell'USAM. È il primo ticinese nella storia, quali sono i suoi obiettivi?

C'è sicuramente un po' di soddisfazione ad essere il primo rappresentante di lingua italiana a presiedere un'associazione così importante. Cercherò di sfruttare questa opportunità anche contribuendo con un po' di italianità, un po' di flessibilità e spontaneità. C'è un altro vantaggio: il Ticino anticipa spesso tendenze e crisi economiche – anche attraverso la vicinanza all'Italia – che successivamente coinvolgono anche tutta l'economia svizzera tedesca e francese.

I miei obiettivi sono quelli di difendere la struttura economica in Svizzera. Soprattutto si tratta di rafforzare il sostegno e la percezione del ruolo delle piccole e medie imprese nel panorama politico. Si tratta insomma di integrare anche i loro interessi nella politica. Mi sta però a cuore anche migliorare e intensificare la collaborazione tra le varie associazioni economiche e incrementare il dialogo nell'ambito del partenariato sociale, un tema importante e molto svizzero. Le migliori soluzioni le si trova quando al tavolo ci sono i partner sociali: ogni tanto si litiga, ma il confronto è fondamentale per superare le difficoltà.

Quanto contano oggi le associazioni quali gruppi di pressione nei confronti della politica? La loro influenza sta guadagnando o perdendo?

La mia sensazione è che questa influenza sia un po' in calo, soprattutto per quanto riguarda le associazioni economiche. Il discorso è diverso per gruppi di pressione che curano altri interessi, su tutti quelli ambientali. Ma in generale va detto che in Svizzera il mondo associativo dispone di una voce ancora molto forte, anche perché abbiamo una cultura diversa rispetto ai paesi a noi vicini. Le lobby sono riconosciute e ammesse. C'è forse un po' meno ipocrisia che altrove e ciò porta a più trasparenza. Il parlamento di milizia è dipendente da un dialogo costante con la società, e ciò avviene anche attraverso i gruppi di pressione.

L'onda "verde" ha travolto anche la Svizzera: il fronte ecologico e per la protezione dell'ambiente è in rapida crescita di consensi. Questo è inconciliabile con una politica economica?

Non di principio. Anzi, l'onda verde offre un ampio potenziale di sviluppo economico, anche perché la storia dimostra che i problemi globali sono sempre stati risolti dalle innovazioni stimulate e portate dall'economia. Il problema semmai è che, sull'onda del successo, questo fronte tende a perdere di vista l'equilibrio e la ragionevolezza, ciò che porta a rivendicazioni eccessive e dunque ad uno scontro che tende a diventare dogmatico e purtroppo inconciliabile. Credo

“Senza professionisti il Parlamento prende decisioni più concrete e mirate e vicine alla realtà”

che nel frattempo il COVID stia riportando un po' l'attenzione sulle esigenze economiche, anche se ne avremmo volentieri fatto a meno. Sono comunque tornati al centro della discussione le misure necessarie per sostenere i posti di lavoro e le condizioni necessarie affinché le imprese possano prosperare e mantenere gli impieghi. Proprio in questo momento la legge sul CO₂ è il teatro di questo dibattito e sarà un'interessante cartina di tornasole per capire gli accenti che la popolazione vuole mettere e se le rispettive priorità si siano un po' riequilibrate.

L'anno appena passato non può che definirsi “annus horribilis” per l'economia Svizzera. Come stanno oggi le imprese in Svizzera? Rispetto all'esterno stanno meglio?

Le imprese elvetiche non se la stanno passando benissimo, anche se non si può fare un discorso generalizzato. La situazione cambia da settore a settore, da regione a regione e da impresa a impresa. Ci sono regioni turistiche che hanno vissuto nel 2020 un anno molto positivo, altre – ad esempio le città – un anno orribile. Purtroppo, passerà ancora molto tempo prima di uscire dal tunnel; per certi versi credo che nel tunnel della crisi economica ci stiamo entrando adesso, non da ultimo perché tra poco gli effetti delle misure di aiuto statali si esauriranno. Ho però l'impressione che, malgrado tutto, rispetto all'estero stiamo meglio perché siamo in una situazione più vantaggiosa: le finanze pubbliche sono solide e le aziende sono strutturalmente più sane. Gli aiuti che abbiamo ricevuto fino ad oggi, salvo qualche eccezione, sono stati rapidi ed efficaci e hanno evitato il peggio.

Lei è imprenditore e parlamentare, oltre che presidente di diverse associazioni. Questo grazie al sistema di milizia che vige in Svizzera. Quanto è importante questo sistema e non sarebbe necessaria una professionalizzazione della carica di parlamentare?

Io sono un grande fautore del sistema di milizia svizzera che presenta diversi vantaggi rispetto ad altri sistemi. Malgrado anch'esso non sia perfetto, mi impegnerò affinché esso venga mantenuto. Ammetto però che se guardiamo la composizione attuale del parlamento, questo è di milizia fino ad un certo punto. Sempre di più i parlamentari svolgono un'attività parallela che è legata alla carica di parlamentare stessa. Ho paura che il contenuto della milizia si stia un po' svuotando: ci sono troppo pochi artigiani o imprenditori e tante altre categorie che sono assenti. Ma di una cosa sono convinto: l'assenza di parlamentari professionisti – costretti dunque ad affermarsi anche nella vita civile – si riflette in decisioni più concrete e mirate e vicine alla realtà.

L'anno è appena iniziato: quali sono i suoi auspici?

Difficile non scadere nella banalità: spero che questa crisi pandemica sia presto un ricordo. Essa ha sconvolto le nostre vite, oltre che la salute e l'economia. Siamo tutti logorati: dobbiamo trovare al più presto un minimo di normalità. Da questa ripartirà tutto, il rilancio delle nostre vite sociali, dell'economia e della vita in generale. In questo momento non riesco ad esprimere tanti altri auspici.

1971 – 2021: le svizzere festeggiano mezzo secolo di diritti politici

La Svizzera: una delle più antiche democrazie al mondo festeggia a febbraio i primi cinquanta anni del diritto di voto e di eleggibilità delle donne.

Antonella Amodio
SOCIETÀ SVIZZERA DI MILANO



© Donald Brun, 1954, Frauenstimmrecht Ja – 20/21. Februar
Foto: Museum für Gestaltung Zürich, Plakatsammlung, ZHdK. Con l'autorizzazione di Roland Kupper.



© Orell Füssli AG, Lasst uns aus dem Spiel!, Frauenstimmrecht, Nein, 1968
Foto: Schweizerische Nationalbibliothek, Graphische Sammlung: Plakatsammlung
Con l'autorizzazione di Orell Füssli Ltd.

È proprio così; tra le lotte più sofferte e lunghe della storia vi è sicuramente quella per il diritto di voto. Se è vero che già nel lontano 1893 il primo Paese a concederlo fu la Nuova Zelanda, è altrettanto vero che, ancor oggi, in alcuni territori i diritti politici delle donne - ma ancor più quelli sociali, civili ed economici - non sono per nulla scontati: in Arabia Saudita, ad esempio, le donne sono state legittimate a votare per la prima volta solo pochi anni fa. Qui, la conquista di semplici libertà personali è quasi un miraggio: le saudite non possono per recarsi in ospedale senza il loro *mahram* (il "guardiano" è un uomo della famiglia: padre, fratello, zio paterno o figlio) o sposarsi. Insomma quella dell'emancipazione femminile è, o è stata, una strada lunga e tortuosa da percorrere...

Anche in Europa, il riscatto femminile si impone con tempi e modi diversi. In cima alla classifica ci sono i Paesi Scandinavi dove si comincia a porre attenzione al tema della parità dei diritti prima della Grande Guerra e perciò oggi possono vantare una rappresentanza femminile in Parlamento superiore al 70%. Mentre Germania, Austria, Regno Unito

e Irlanda - così come Russia e Canada - sanciscono il voto alle donne nel 1918, le francesi e le italiane vanno alle urne rispettivamente nel 1944 e 1945. Nel civilizzato vecchio continente alla fine della Seconda Guerra rimanevano escluse dal voto, e quindi dall'eleggibilità, solo le portoghesi, le monegasche e le svizzere!

Una lotta durata più di centoventi anni ...

La storia dell'emancipazione delle donne nella Confederazione ha però origini lontane, poiché le prime Società femminili nascono nelle grandi città tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 e rivendicano da subito il diritto di voto. La più attiva è senza dubbio l'A.S.S.F. - Associazione svizzera per il suffragio femminile - che sin dal 1929 lancia numerose petizioni federali e cantonali a favore della concessione del voto che purtroppo falliscono a causa del sostanziale disinteresse da parte della Politica, tradizionalmente gestita dagli uomini. Fatto non trascurabile: ci sono anche donne, non poche, che condividono per anni il pensiero dominante di mantenere un ruolo subordinato nella società rispetto all'uomo e dedicare il proprio tempo solo alla cura della casa e della famiglia¹.

Al termine delle due guerre mondiali, le cittadine svizzere sperano però di veder ricompensato - come avviene per le colleghe europee - l'impegno reso nelle fabbriche, nei campi, nel servizio civile e nell'assistenza, come quello svolto nella Sezione "Esercito e Focolare", ma rimangono deluse. In particolare, la clamorosa sconfitta elettorale del '59 segna un'importante tappa storica per la storia del suffragio femminile in Svizzera. Se da un lato il risultato della votazione non spinge le donne a scendere in piazza a protestare energicamente² e prevale perlopiù un sentimento di rassegnazione, dall'altro il movimento femminista si attiva introducendo il diritto di voto a livello cantonale e comunale nelle aree in cui la popolazione si era dimostrata favorevole al cambiamento: Vaud, Ginevra, Neuchâtel e successivamente a Basilea. Un precedente che apre la strada ad una riforma epocale. La faticosa marcia verso la conquista del voto è favorita, pochi anni dopo, da un'imbarazzante situazione politica che si crea nel 1963 quando la Svizzera aderisce al Consiglio d'Europa, ma non può firmare la Convenzione sui diritti dell'uomo poiché ancora non riconosce il principio di uguaglianza tra i sessi. La firma *con riserva* della Convenzione prospettata dal governo federale suscita l'indignazione dell'attivista Emile Lieberherr:

"La Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali potrà essere firmata solo quando non ci saranno più riserve sul diritto di voto. La parità giuridica di genere è un importante prerequisito per il conseguimento effettivo dei diritti umani. Tutte le riserve proposte mettono in discussione la credibilità del nostro Paese come Stato di diritto e democrazia".

Nel 1969 le suffragiste dell'ASSF marciano su Berna per sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica sull'importanza del voto femminile. Il 7 febbraio 1971 i tempi sono finalmente maturi e la raccomandazione del Consiglio federale di votare a favore è accettata dal 65,7% degli elvetici (34,2% voti contrari).

Si può ipotizzare che le ragioni della tardiva approvazione sono sostanzialmente due: la specificità del sistema politico svizzero, che prevede

1 "Lasst uns aus dem Spiel! Frauenstimmrecht Nein" (Lasciateci fuori dal gioco! No al diritto di voto alle donne). Un esempio di propaganda contraria al cambiamento nel 1968, manifesto ad opera di un comitato di azione del Cantone Berna.

2 Le suffragiste di Basilea e di Zurigo organizzano una fiaccolata in segno di protesta e che viene replicata il 1° febbraio di ogni anno ed estesa a molte altre città svizzere.



© Ambroise Fontanet, Si vous ne voulez pas ça! Votez non contre le suffrage féminin. Bibliothèque de Genève, Da 1198
Con l'autorizzazione di Ambroise Fontanet

approvazioni a livello federale, cantonale³ e comunale e l'atteggiamento conservatore e miope del Tribunale federale tradotto nel rifiuto di includere le donne nel termine "svizzeri", citato nella Costituzione. L'introduzione del diritto di voto e eleggibilità delle donne modificherà infatti l'articolo 74 della Costituzione federale del 29 maggio 1874.

Il giorno in cui gli uomini dissero no

Oggi i diritti politici delle donne sono da tempo assodati e non ci si ricorda più, e le più giovani forse nemmeno immaginano, l'impegno, la frustrazione e la fatica profusa dalle pioniere per far capire l'importanza della conquista del voto. È necessario invece sottolineare che la parità di genere non è un fatto unicamente femminile, bensì riguarda l'intera collettività. Questo cinquantenario è proprio l'occasione giusta per ricordarcene insieme a Clare O'Dea, scrittrice irlandese di nascita e svizzera di adozione, e al suo commovente romanzo dal titolo "Il giorno in cui gli uomini dissero di no".

Le storie delle quattro protagoniste: Vreni, Margrit, Esther, Beatrice e del

piccolo Ruedi sono ambientate nella Svizzera degli anni '50 e nel giorno della catastrofica votazione del 1° febbraio 1959 le loro vite si intrecciano, affrontano momenti drammatici e provano a cambiare il loro destino.

La fatica e la rassegnazione fanno parte della vita di Vreni che si occupa senza sosta della fattoria, della casa, del marito e dei figli grandi e di Ruedi, il bimbo che ha in affido. Dipende economicamente dal marito e sogna per la figlia Margrit, trasferita in città, un futuro migliore del suo. La felicità di Margrit per il suo nuovo impiego è brutalmente minacciata dalle viscide intenzioni del suo principale che la ricatta: *mobbing* si direbbe oggi. La ragazza vive quindi una pesante frustrazione e non sa come uscirne, ma ecco che una Vreni nuova: energica, lucida e determinata risolve la situazione appena prima di entrare in ospedale per l'operazione programmata. Esther è una donna senza diritti, abbandonata dal debole marito e a cui hanno anche tolto il figlio (il piccolo Ruedi) a causa della vita socialmente inaccettabile che conduce. Fortunatamente Beatrice, medico mancato e bravissima responsabile amministrativa dell'ospedale in cui è ricoverata Vreni, le procura stanza e un lavoro come donna delle pulizie nello stesso ospedale. In quella domenica di febbraio, Esther è di turno e casualmente scopre che Vreni, in coda allo sportello, è la madre che ha in affido suo figlio. In preda a un turbinio di emozioni, implora Beatrice di aiutarla a riavere legalmente Ruedi con sé: insieme al destino di tutte le svizzere quel giorno è in gioco anche quello di Esther e di suo figlio. Beatrice, *deus ex machina* di questa vicenda, è la donna emancipata, forte e impegnata a livello cittadino per il riconoscimento dei diritti che però, come le altre protagoniste, è vittima di una profonda ingiustizia. Non riesce a spiegarsi (o forse sì) perché gli uomini si ostinino a decidere per le donne e non vogliano trattarle da pari. Ma tutto fa credere che non si arrenderà tanto facilmente...

Un racconto che parla di solidarietà femminile, dignità, gentilezza, ricerca dell'indipendenza e riscatto sociale, ma soprattutto invoca, pur velatamente, l'agognata parità dei sessi. Una parità di diritti che è ancor oggi una chimera, a causa di pregiudizi e vecchi retaggi culturali che ne impediscono la completa realizzazione. Il libro è uscito alle stampe in lingua inglese ed è stato tradotto nelle tre lingue nazionali da un team tutto femminile. Ringrazio l'autrice Clare O'Dea e la traduttrice della versione italiana Anna Rusconi perché è stata una lettura davvero toccante e illuminante. Sin dal titolo traspare quel senso di amarezza, delusione e inuguaglianza che le quattro donne vivono, a livello personale e collettivo, ma la lettura suggerisce anche la presenza di una forza silenziosa e nascosta che lotta per il bene dell'umanità intera. Ecco perché consiglio a tutti - ma soprattutto agli uomini - di leggere questo bel romanzo.

Altri approfondimenti sul profilo Instagram della Gazzetta Svizzera nella rubrica

#50annididiritti

³ Le tempistiche dell'introduzione del suffragio femminile nei diversi Cantoni sono molto eterogenee: Vaud (1° febbraio 1959), Neuchâtel (27 settembre 1959), Ginevra (6 marzo 1960), Basilea Città (26 giugno 1966) e Basilea Campagna (23 giugno 1968), Ticino (19 ottobre 1969), Vallese (12 aprile 1970), Lucerna (25 ottobre 1970) e Zurigo (15 novembre 1970); nel 1983: i Cantoni di Glarona, Obvalto, Svitto, San Gallo, Turgovia e Uri. L'Appenzello esterno nel 1969 e infine l'Appenzello interno si adeguò alla decisione federale solo il 27 novembre 1990.

visita culinaria tra i cantoni

FONDUE MOITIE-MOITIE

La fondue di formaggio è forse uno degli emblemi culinari della Svizzera. Sebbene le tesi sulla sua ricetta autentica siano infinite e poco chiare, la fondue era tuttavia predestinata a diventare un piatto nazionale elvetico. Il suo contenuto e il modo tipicamente conviviale di gustarla ricordano la leggendaria "zuppa di Kappel", il pasto attorno a cui, nel 1529, confederati cattolici e riformati si riconciliarono dopo una battaglia, gustandosi una cremosa minestra di latte intorno ad un pentolone.

IN COLLABORAZIONE CON

gutekueche.ch
DAS GOURMET PORTAL

Situato sulla frontiera linguistica francese-tedesca, il Canton Friburgo si caratterizza per i suoi distretti francofoni, bilingue e germanofoni. Oltre ad essere considerato la terra della fondue, il Canton Friburgo è anche una regione di ponti e di transizione: tra la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca, tra i laghi (Neuchâtel e Morat) e le montagne delle Prealpi friburghesi. Questo dualismo si ritrova anche nel patrimonio architettonico del cantone, il quale testimonia una lunga storia e la vicinanza di queste due importanti aree culturali.

Tempo di preparazione: 1h

1. Sbucciare l'aglio e tagliarlo a strisce molto sottili. Tagliare il pane a pezzettini.
2. Aggiungere l'aglio, il formaggio e il vino nel caquelon. Riscaldare mescolando costantemente fino a quando il formaggio non si sarà sciolto. Condire con la noce moscata.
3. Mischiare il Kirsch alla maizena e aggiungere al formaggio. Continuare a mescolare fino a formare una crema omogenea che inizia a bollire e servire immediatamente.

Ingredienti per 6 porzioni

- 1** pane contadino (pagnotta intera)
- 600 g** Gruyère rezent (formaggio)
- 600 g** Vacherin
- 600 ml** vino bianco (ad esempio Chasselat)
- 100 ml** di Kirsch (a piacere)
- 3** spicchi d'aglio
- 6** cucchiaini di maizena
- 1** pizzico di noce moscata

«In Svizzera a imparare un mestiere... è stata una super decisione.»

I servizi di educationsuisse si indirizzano ai giovani svizzeri all'estero nonché agli studenti delle scuole svizzere all'estero.

Ruth von Gunten



Quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a intraprendere una formazione professionale in Svizzera?

Ho da sempre espresso il desiderio di andare in Svizzera a imparare un mestiere. Volevo già farlo dopo la scuola dell'obbligo, ma a 16 anni non mi ero ancora orientata molto e non mi sentivo pronta a fare questo grande passo. Così finì le scuole superiori che conclusi con la maturità professionale italiana. Volevo fare una formazione in Svizzera per avere un diploma valido ovunque considerato che il mio diploma italiano non mi offriva molte prospettive.

Perché e come ha scelto proprio questa formazione e come ha trovato il posto d'apprendista?

Ero molto indecisa sulla professione. Così presi, tramite educationsuisse, un appuntamento al Centro d'orientamento professionale di Berna (BIZ) dove mi informarono su varie professioni che collimavano con i miei interessi. Mi hanno aiutato molto anche i miei genitori incoraggiandomi dicendomi che ero brava con bambini e ragazzi. Effettivamente l'idea cominciava a piacermi anche perché avevo tanta esperienza nel condurre gli allenamenti di Ju-Jitsu, corsi di equitazione e passeggiate a cavallo per bambini e ragazzi. Così iniziai a cercare un posto di formazione in un asilo nido. Ma mi sono presa del tempo essendo molto impegnata con gli allenamenti e le gare che per me erano molto importanti, essendo anche nella Squadra Nazionale Svizzera di Ju-Jitsu da 3 anni, con la quale ho portato a casa alcune medaglie. Poi, nel gennaio 2020, ho visto su un portale online di annunci di lavoro un posto da

Sina Staub, 20 anni, è cresciuta in Piemonte da genitori svizzeri, ha scelto di fare una formazione professionale, cioè un apprendistato di operatrice socioassistenziale con indirizzo infanzia che dura tre anni.

stagista in una KiTa (Kindertagesstätte, in italiano asilo nido diurno). Ho inviato la mia candidatura e la direttrice della KiTa mi ha subito ricontattata per un colloquio. Così ho intrapreso questo viaggio per presentarmi. Il colloquio andò bene, e dovetti cercare in fretta una stanza dove alloggiare. Ho iniziato a febbraio lo stage e poi, in agosto, la vera e propria formazione professionale, cioè l'apprendistato (tra asilo e scuola).

Le hanno chiesto un certificato di conoscenza della lingua tedesca? (Di solito la conoscenza linguistica richiesta per un tirocinio è il livello B2 della lingua di studio.)

Non mi è stato richiesto nessun documento specifico. A casa abbiamo sempre parlato in dialetto bernese, nonostante che ho trascorso 18 anni della mia vita in Italia. Perciò non ho mai avuto difficoltà di apprendimento sia in lingua tedesca che italiana.

Lei ha iniziato questo apprendistato lo scorso agosto. Come vive l'alternarsi tra il lavoro all'asilo nido e la scuola professionale?

Mi piace davvero tanto questo lavoro e non credo che potevo scegliere di meglio come prima formazione. Durante i primi due anni si frequenta due giorni la settimana la scuola professionale e tre giorni si lavora all'asilo nido, mentre al terzo, ultimo anno, si frequenta solo un giorno la settimana la scuola e quattro giorni si lavora in asilo. Ho avuto la possibilità di scegliere la scuola professionale bilingue, cioè una parte delle materie viene insegnata in tedesco e una parte in inglese. Alla fine della formazione concluderò lo studio in due lingue.

Con la situazione del Covid cosa è cambiato il suo lavoro / la scuola?

La situazione del Covid non si è sentita molto, soprattutto durante lo stage. Quando iniziò la scuola ad agosto dovetti portare la mascherina. Poi in ottobre e novembre abbiamo cominciato con le lezioni online per 2 settimane mentre la terza settimana del mese, c'erano lezioni in presenza per eseguire le verifiche. Da metà novembre il governo decise che dovevamo portare le mascherine anche all'interno dell'asilo. Rimasi scioccata pensando che i bambini, per i quali la comunicazione e le nostre espressioni facciali sono fondamentali, dovevano affrontare le giornate vedendoci con una maschera e ritrovarsi spesso persi per la mancanza di apprendere da noi adulti e perdere quindi una parte dello sviluppo. In seguito ho potuto constatare che i bambini della nostra KiTa hanno reagito

molto bene rispetto ai bambini di altre KiTa. I «nostri» bambini sono rimasti tranquilli e non hanno dimostrato segni di paura. Però sentono la mancanza del cerchio mattutino dove cantavamo insieme. Così alcuni si siedono e continuano il rituale canticchiando per conto loro.

Come si è inserita nella vita di tutti i giorni in Svizzera?

Adesso vivo da un anno in Svizzera e credo di essermi integrata molto bene. Mi hanno aiutato i miei genitori e ho fatto nuove conoscenze che mi fanno sentire ancora più a mio agio. Ho tanti nuovi vantaggi che in Italia non avrei avuto. Il diploma svizzero che mi darà la possibilità di proseguire i miei studi p. es. con una Scuola Specializzata Superiore, Alta Scuola Pedagogica o come specialista in ippoterapia.

Lei riceve un piccolo salario di circa 700 franchi al mese, Le basta per vivere?

No, purtroppo no. La vita in Svizzera è comunque molto più cara rispetto all'Italia. Durante il tirocinio e i primi mesi di formazione mi appoggiarono molto i miei genitori mentre educationsuisse ha coordinato e inoltrato la richiesta per una borsa di studio presso il mio cantone d'origine. Ora ricevo



una borsa di studio che mi permette di concentrarmi completamente sulla mia formazione.

Quale consiglio si sente di dare ai giovani svizzeri all'estero che vorrebbero intraprendere una formazione professionale in Svizzera?

Fatelo! Assolutamente fatelo! Io mi sono buttata pur non sapendo bene cosa mi aspettasse e giuro che è stata una super decisione quella che ho preso. Certo mi manca casa, dove sono cresciuta, in mezzo ai prati, ai boschi, gli animali che avevo sempre intorno e la mia famiglia. È dura, ma è un'esperienza davvero preziosa! Contattate educationsuisse – loro mi hanno dato un supporto fantastico.

Contatto

educationsuisse
scuole svizzere all'estero
formazione in Svizzera
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
ruth.vongunten@educationsuisse.ch
www.educationsuisse.ch

APPUNTAMENTO CON LA SVIZZERA

Alle 17 in punto!

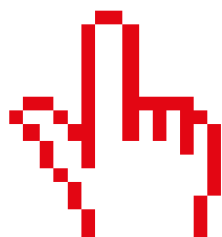


La App per gli svizzeri
e le svizzere all'estero



www.gazzettasvizzera.org

Fateci il piacere di una visita



Uno Svizzero all'estero nell'armée Suisse

di Raffaele Canonica



Vi siete mai chiesti come mai un giovane svizzero all'estero, con tutte le possibilità davanti, possa essere interessato a svolgere il servizio di leva come volontario nell'esercito?

Sicuramente a questo concorrono diversi fattori, ma forse fra tutti a spiccare sono il fascino della sfida, dell'impresa che dimora dentro al mondo del soldato, di ciò che da quest'esperienza si può imparare, la volontà di prendere contatto più direttamente con la nazione e un briciolo di patriottico amore per i valori che la bandiera rossocrociata rappresenta.

C'è poi forse il sogno e la volontà di vivere le esperienze, tante volte sentite raccontare da padri e nonni, di poter finalmente andare a verificare con i propri occhi la realtà narrata. Di far parte di quella grande famiglia che ha creato, e continua a creare, concitati ricordi e incredibili narrazioni che, pur parlando di fatica, riescono ad attrarre l'attenzione di chiunque si trovi ad ascoltare, grandi e piccini, indipendentemente dall'età... e che immagino abbia incollato pure i vostri occhi a questa mia breve narrazione, trovandovi ora tutti impegnati a leggere pieni di curiosità.

Certo, passare quattro o cinque mesi sulle alpi, nel cuore dell'inverno, in mezzo a muri di

neve o strisciare nel fango vestiti in mimetica in piena estate non è forse l'attività più accattivante, ma porta con sé un senso di fascino e coinvolgimento che ancora oggi per me prescinde dalla razionalità.

Ma torniamo alle origini, ancora prima che quest'avventura abbia inizio.

Di certo tanti di voi lettori e lettrici si chiederanno come si svolga il processo per accedere alla scuola reclute per i cittadini all'estero.

Innanzitutto bisogna sapere che i cittadini svizzeri all'estero sono esonerati dall'obbligo di leva, fintato che non risiedono in Svizzera. Tutto avviene su base volontaria, presentando entro sei mesi dal compimento dei diciotto anni (o per qualche eccezione, entro i ventiquattro anni) i moduli che permettono ai cittadini con doppia nazionalità di essere cancellati dai registri di leva, in questo caso, italiani e di dichiarare di voler svolgere i test di *Reclutamento* per entrare nell'esercito svizzero. All'arrivo della modulistica a Berna si viene poi contattati dal responsabile dei volontari dall'estero, in modo da completare la documentazione e fissare la data per lo svolgimento dei test veri e propri.

Di questa mia prima esperienza ricordo bene



la sveglia presto (anche se le successive sono state ben più traumatiche), gli affascinanti mezzi dell'esercito parcheggiati fuori, le immense camerate, gli interminabili e più sva-

riati test. Fra questi quello che gode di maggior considerazione è certamente il test fisico, con le sue famose cinque prove. Ricordo come, facendo gruppo con altri due ragazzi, che fin da subito avevo notato particolarmente coinvolti, ci siamo spronati a vicenda, riuscendo a raggiungere e superare ampiamente il punteggio per la distinzione, guadagnandoci pure l'appellativo di "Toro".

Il momento conclusivo di questa due giorni in cui si fa di tutto per dare il meglio di sé è assolutamente fondamentale. Giunti a colloquio con il Colonnello è decisa l'incorporazione, la mansione che si andrà a svolgere. Io, per motivi di interesse personale, ho presentato domanda per i soccorritori sanitari.

Ed eccomi che un bel mattino parto con il primo treno da Venezia, diretto ad Airolo, presso la caserma Bedrina, in Canton Ticino. Il primo impatto è stato sicuramente quello linguistico, non parlando ormai da anni le altre due principali lingue nazionali. Le scuole reclute (SR) sono solitamente svolte in lingua svizzero-tedesca o francese, solo raramente vi sono intere sezioni italofone. Personalmente mi trovavo in una sezione francese e, per mia fortuna, non ho impiegato molto tempo per recuperare le capacità linguistiche.

Forse qualcuno si starà chiedendo se esista una lingua passe-partout per così dire, che permetta la comunicazione fra tutti. Questa lingua, come pure nel civile, non c'è. Basti pensare che la mia sezione parlava francese, con alcuni commilitoni comunicavo in italiano, con alcuni soldati mi sforzavo di esprimermi in quel poco che conosco di tedesco e con l'ufficiale di posta dialogavo in inglese. E questa è forse una delle cose più belle che la nostra nazione e questo esercito possa offrire, perché mostra come ci si possa capire pure parlando lingue diverse, superare questa difficoltà, e collaborare per raggiungere un fine comune, pure nella diversità.

All'inizio l'addestramento era principalmente teorico.

Col passare del tempo la teoria è andata via via sublimando, fino a sparire completamente. Le attività si sono fatte sempre più pratiche, consistendo nell'osservazione delle indicazioni date dal Sergente e poi svolte da tutte le reclute.

E le ragazze?

Pure loro possono svolgere il servizio in tutto e per tutto in egual modo ai ragazzi. Ancora però sono in numero ridotto, seppur in costante aumento, quelle che scelgono di indossare il fascino della divisa.

Altro quesito che immagino molti di voi si pongano è la giornata tipo di una recluta.

Le nostre attività variavano in base al giorno della settimana, ma si componeva, facendo una media ponderata, di una sveglia alle 06:00 per svolgere l'attività sportiva, quando andava bene in palestra, altrimenti all'aperto, con la piacevole brezza invernale mattutina



direttamente dalle cime del Gottardo; poi doccia e di corsa in piazza d'appello dove ci aspettava l'attesa, sempre all'esterno indifferente dalle condizioni meteo, della chiamata del Furiere per la colazione. Seguiva l'Adunata, il saluto della mattina, prima di iniziare le attività di addestramento che proseguono per tutta la giornata, fino alle 23:00 (se non oltre), interrotte solamente alle 12:00 dal pranzo.

È in questo particolare periodo della mia vita che ho riscoperto il valore della lettura attraverso la sua mancanza. Attività ovviamente impensabile da svolgere, già impegnato a sostenere giornate come queste.

Fra le esperienze più indimenticabili ricordo le simulazioni d'intervento di pronto soccorso con le ambulanze e i super puma dell'aeronautica, le marce, le ore di guardia, la messa in sicurezza di un'area, il tiro al bersaglio e le svariate ispezioni; ma anche le libere uscite con i commilitoni, sempre pronti a bere una birra in più e sudare le dovute flessioni ad ogni partita persa.

La leva è certamente un'attività di formazione della persona e del cittadino, la cui partecipazione può fare la differenza nelle capacità di affrontare la vita di ogni giorno e pure situazioni impegnative che essa può presentare. Seppur durante il periodo di SR fossi, come tutti, un po' ammaccato, guardando indietro riconosco il grande valore di quell'esperienza e quanto mi abbia saputo e potuto offrire. Oltre agli sbocchi professionali all'interno dell'esercito, l'armée dà la possibilità di ricevere crediti formativi validi presso buona parte delle università poste su suolo elvetico per ogni avanzamento di grado svolto.

Ma è soprattutto sulle persone che credo quest'esperienza possa dare i maggiori benefici.

Non è sempre immediato da capire, e ci si interroga spesso durante l'SR sul perché si debba svolgere un compito che apparentemente



sembra ridicolo, stupido o che privi della differenziazione personale, ma quest'esperienza sa donare, sia a chi sa cogliere sia a chi non ne è ancora in grado, la capacità di relazionarsi, di creare una squadra, di collaborare. Fa capire quanto valga il singolo, il gruppo e il singolo nel gruppo; quanto valga il rispetto per sé e per l'altro. Ci aiuta a percepire il valore del tempo, della lettura e della conoscenza, dello svago meritato. Il valore dell'ordine e della cura per i propri oggetti, della libertà di scegliere come vestire, della presenza delle macchine e della capacità ingegneristica. Della solitudine, del silenzio, della pace, dell'organizzazione e dell'efficienza.

Fa capire quanto valga la libertà e fa riflettere su quanto sia disposto ciascuno di noi a offrire e mettersi in gioco per il bene comune.

Sono certo che senza servizio di leva la Svizzera sarebbe molto diversa da come la conosciamo.

Ci permette di vivere il mondo di tutti i giorni attraverso una lente di cristallo, simile, ma diversa da quella che utilizziamo solitamente. In un certo senso si ottiene una prospettiva più distante dalla società civile, pur mantenendo un'ottica di lavoro per il bene della stessa e della nazione intera.

Se poi a qualcuno fosse rimasto il dubbio se sono soddisfatto di questa mia esperienza dirò che sì, ma solo per il momento. Vi sono altri gradi e altre lezioni che meritano di essere imparate svolgendo altri ruoli all'interno dell'esercito.

Raffaele Canonica
unione giovanisvizzeri@gmail.com
raffaelecanonica@gmail.com

P.S. Dedico questo scritto al mio carissimo nonno, defunto da poco, che al valore del servizio militare credeva davvero, profondamente!

Una promessa d'impegno piena di interrogativi

Gli Svizzeri sono favorevoli al partenariato con l'Unione europea. Ma il modo con cui questa relazione bilaterale deve svilupparsi è meno chiaro. Le riserve su un nuovo accordo quadro perturbano l'armonia.

Theodora Peter

La votazione popolare più importante di questi ultimi anni in materia di politica europea è sfociata, il 27 settembre 2020, in un chiaro verdetto: il 61,7% dei votanti ha bocciato l'iniziativa per la limitazione con la quale l'UDC voleva porre fine alla libera circolazione delle persone con l'Unione europea (UE). Questo «no» era anche un «sì» a favore del proseguimento delle relazioni con l'UE: la maggioranza degli Svizzeri non ha voluto mettere in pericolo la via bilaterale con il principale partner commerciale del paese. Poiché una disdetta della libera circolazione delle persone con l'UE avrebbe, a seguito di una «clausola ghigliottina», comportato la fine degli altri accordi bilaterali. Questa decisione senza appello del popolo è una sconfitta per il più grande partito politico svizzero, tanto più che concerne il suo tema centrale.

Secondo il suo nuovo presidente, il consigliere agli Stati ticinese Marco Chiesa, il fatto che il suo cantone sia il solo ad aver accettato l'iniziativa è stata una magra consolazione. Ancora sei anni fa, la maggioranza dei cantoni e del popolo aveva accettato l'iniziativa dell'UDC «contro l'immigrazione di massa», che chiedeva l'introduzione di contingenti in materia. Il Parlamento ha però faticato non poco ad applicarla alla lettera senza violare l'accordo sulla libera circolazione delle persone. Contro la volontà dell'UDC, è infine stato introdotto solo un dispositivo di «preferenza nazionale» per i posti vacanti. In seguito, i settori che registrano un tasso di disoccupazione superiore alla media devono privilegiare l'assunzione dei residenti rispetto agli stranieri.

Il punto cruciale della sovranità

Nonostante il suo fallimento in occasione dell'ultima votazione popolare, l'UDC si sta già preparando per la prossima battaglia contro l'UE e i suoi «giudici stranieri». Il suo obiettivo è l'accordo quadro istituzionale sulla base del quale la Svizzera e l'UE intendono rafforzare le loro relazioni bilaterali. Già dal 2018 è sul tavolo un progetto. L'UDC non è la sola ad opporsi a questo nuovo accordo quadro: la maggior parte degli altri partiti – di destra e di sinistra – si dimostrano scettici nei confronti dei risultati dei negoziati o vi si oppongono risolutamente.

Il punto cruciale è il conflitto di interessi tra la sovranità della Svizzera e il ruolo della Corte di giustizia dell'UE. Certo, il progetto di accordo prevede che in caso di litigio tra Berna e Bruxelles, spetti ad un tribunale indipendente decidere. Ma se sono in gioco questioni relative al diritto europeo, ciò che potrebbe sovente essere il caso, il tribunale arbitrale sarebbe sottoposto alle decisioni della Corte di giustizia europea. Anche il presidente del PPD, Gerhard Pfister, critica il ruolo «tossico» svolto dalla Corte di giustizia dell'UE nell'accordo quadro. In un'intervista alla stampa, egli dichiara che non è normale che una «Corte europea decida le relazioni tra l'UE e

uno Stato non-membro». Il politico di centro teme in particolare che la Corte di giustizia dell'UE possa un giorno forzare la Svizzera ad adottare la direttiva europea sulla cittadinanza, che faciliterebbe l'accesso all'aiuto sociale in Svizzera per i cittadini dell'UE. Questa direttiva non è però esplicitamente menzionata nell'accordo quadro.

Sia gli oppositori sia i sostenitori dell'iniziativa per la limitazione hanno scelto degli slogan eloquenti. Il risultato della votazione si è rivelato essere uno choc anche per il nuovo presidente dell'UDC, Marco Chiesa. Foto Keystone





Il disegno di Max Spring per la «Gazzetta Svizzera».

I partner sociali respingono invece l'accordo preoccupandosi della protezione dei salari. Secondo loro, la Svizzera deve potersi proteggere da sola contro il dumping salariale, come è oggi il caso con le misure di accompagnamento. Anche i sindacati vedono con occhio critico il ruolo della Corte di giustizia dell'UE. Essi ritengono che le sentenze decretate in questi ultimi anni abbiano indebolito il diritto collettivo del lavoro, in particolare a proposito delle convenzioni collettive e del diritto di sciopero.

Il Consiglio federale intende rinegoziare

Soltanto i Verdi liberali, il PBD, e il PLR (partito del consigliere federale e ministro degli affari esteri Ignazio Cassis), sostengono l'accordo quadro. Ma anche presso i Liberali-radicali, il fronte dei sostenitori si sta sbriciolando. L'ex consigliere federale PLR Johann Schneider-Ammann ha espresso sulla «Neue Zürcher Zeitung» il suo timore di una perdita di sovranità: in questo progetto l'equilibrio trovato negli accordi bilaterali tra la sovranità statale e l'accesso al mercato interno europeo è, secondo l'ex ministro dell'economia, «andato perso a scapito della Svizzera». Secondo lui, questa «sottomissione di fatto» del tribunale arbitrale alla Corte di giustizia dell'UE va troppo oltre.

Nuova misura sociale per i disoccupati anziani

I disoccupati anziani che non trovano un nuovo impiego beneficeranno in futuro di una prestazione transitoria fino all'età della pensione. Questa nuova prestazione sociale concernerà le persone che hanno più di 60 anni e che sono giunte alla fine del diritto nell'assicurazione disoccupazione dopo aver cercato di reinserirsi senza successo nel mondo del lavoro. Questa rendita-ponte coprirà così il periodo che rimane fino a che queste persone riceveranno una rendita AVS ordinaria. La nuova misura sociale aiuterà 3400 seniori a non cadere nella povertà. Essa costerà allo Stato quasi 150 milioni di franchi all'anno.



Con l'idea di creare questa prestazione transitoria, il Consiglio federale ha lanciato già lo scorso anno un segnale di politica interna a favore della libera circolazione delle persone. Temendo di essere allontanati dal mercato del lavoro da parte degli immigrati, numerose persone con oltre 50 anni di età avevano di fatto votato nel 2014 a favore dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa dell'UDC. Con questa nuova misura sociale, il governo ha voluto rispondere ai loro timori. Aveva dapprima proposto una regolamentazione più generosa, che avrebbe favorito quasi 4600 persone. Ma il Parlamento ha ridotto la cerchia dei beneficiari e fissato un tetto massimo all'importo della rendita-ponte. L'UDC ha preso posizione contro la nuova prestazione transitoria, affermando che essa potrebbe incitare le imprese a licenziare i loro collaboratori più anziani. Tuttavia, il partito non è riuscito a raccogliere un numero sufficiente di firme per un referendum. (TP)

Il Consiglio federale aveva già annunciato di voler riprendere i negoziati con l'UE sulle «questioni aperte», in particolare la direttiva sulla cittadinanza e la protezione dei salari. A metà ottobre, esso ha nominato una nuova responsabile dei negoziati. La segretaria di Stato Livia Leu, ex ambasciatrice a Parigi, è già la quinta diplomatica di alto rango ad occuparsi del complesso dossier europeo. Con questa nomina, il Consiglio federale spera di infondere un nuovo dinamismo alle relazioni attualmente in una fase di stallo. Quale sarà il margine di manovra di Livia Leu nei negoziati con Bruxelles? La questione era ancora aperta alla chiusura della redazione.

Crescente impazienza a Bruxelles

Dal lato dell'Europa, le esitazioni della Svizzera sono sempre meno capite. Dopo la bocciatura da parte del popolo dell'iniziativa per la limitazione, l'UE partiva dal presupposto che la via fosse infine finalmente per sottoscrivere l'accordo quadro che considerava come concluso. La domenica dello scrutinio, Ursula von der Leyen, pre-



sidente della Commissione europea, sottolineava ancora una volta che Bruxelles era pronta ad alcuni «chiarimenti», ma attendeva anche dal Consiglio federale rapidi progressi in vista della ratifica dell'accordo. È però possibile che dietro le quinte vengano fatte concessioni per aiutare il Consiglio federale a rendere l'accordo accettabile per la maggioranza dei partiti. Dopo il Parlamento, sarà di fatto il popolo ad avere l'ultima parola su questo accordo.

Gli accordi bilaterali esistenti restano validi fintanto che non sarà firmato un nuovo accordo quadro. Ma l'UE potrebbe rifiutare di rinnovarlo, ciò che sarebbe dannoso, ad esempio, per il settore della tecnica medica svizzera, che rischierebbe di perdere il suo accesso al libero mercato interno europeo. Anche la partecipazione della Svizzera al programma di ricerca europeo «Horizon Europa» potrebbe essere penalizzata. Da parte sua, la Svizzera ha anche una sua carta da giocare: a fine 2019, il Parlamento ha bloccato il versamento del nuovo miliardo di coesione destinato all'aiuto allo sviluppo degli Stati europei strutturalmente deboli. In altre parole, fintanto che non sarà ratificato un nuovo accordo di partenariato tra Berna e Bruxelles, bisogna ancora superare diverse crisi relazionali.

Le conseguenze dell'accordo quadro sui salari e la sicurezza dell'impiego restano un tema sensibile. Foto Keystone

Questo articolo riflette lo stato della situazione a metà ottobre

Swiss Community

Organizzazione degli
Svizzeri all'estero

**Difendete i vostri interessi
votate in Svizzera**

www.swisscommunity.org

La «Quinta Svizzera» difende la mobilità internazionale

Quasi l'80% degli Svizzeri all'estero ha bocciato l'iniziativa per la limitazione. La disdetta della libera circolazione delle persone richiesta dall'UDC avrebbe colpito in pieno i 460'000 Svizzeri che vivono nell'Unione europea.

Theodora Peter

Il tasso di rifiuto da parte della «Quinta Svizzera» (78%) ha superato di quasi il 16% il risultato del paese intero (61,7%). È quanto dimostra l'analisi di dodici cantoni che contano separatamente i voti degli Svizzeri all'estero (cf. grafico). Le cifre degli altri cantoni non sono noti, ma questi dodici cantoni formano un quadro rappresentativo poiché contabilizzano, in generale, oltre il 70% degli Svizzeri all'estero iscritti in un registro elettorale, ossia 133'000 su un totale di 181'000.

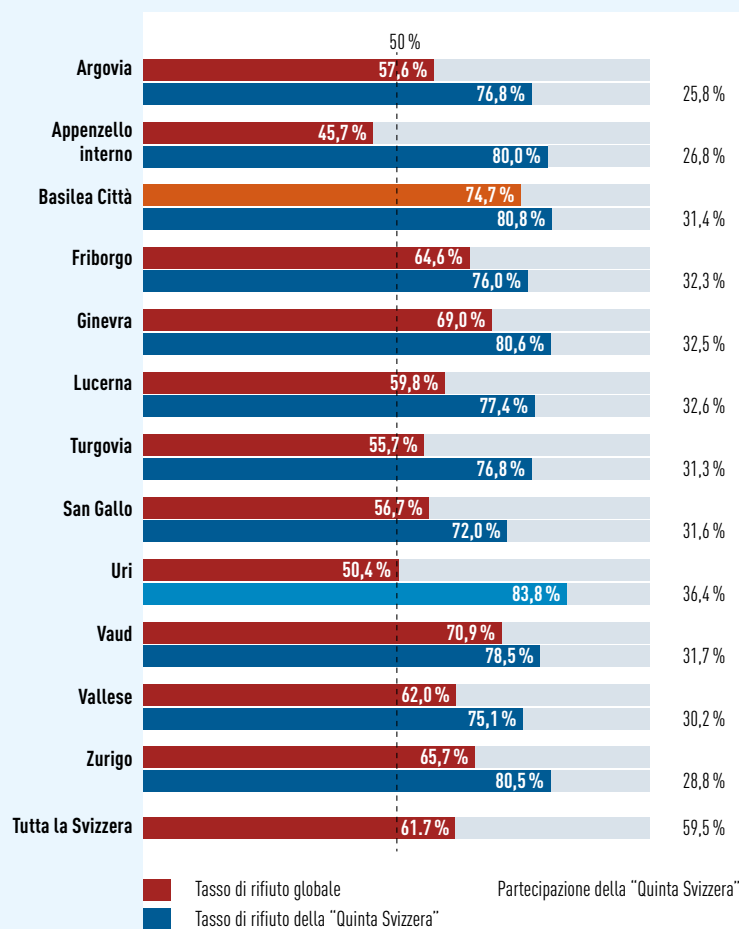
Nei cantoni rurali, il tasso di rifiuto degli Svizzeri all'estero nei confronti dell'iniziativa per la limitazione ha perfino superato di oltre il 30% la media svizzera. Ciò è stato il caso, ad esempio, a Uri e in Appenzello interno. Quest'ultimo è uno dei quattro cantoni, con Svitto, Glarona e il Ticino, ad aver sostenuto l'iniziativa.

Questa presa di posizione della «Quinta Svizzera» non sorprende Remo Gysin, presidente dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero (OSE): «Essa sottolinea l'importanza della libertà di insediamento e della mobilità internazionale.» Ed è proprio grazie alla libera circolazione delle persone, e unicamente grazie ad essa, che gli Svizzeri possono lavorare in qualunque paese dell'UE e abitarvi. Remo Gysin rileva che questa mobilità transfrontaliera dovrebbe del resto interessare tutti gli Svizzeri, «sia che vivano in questo momento in Svizzera o all'estero». Oltre alla sicurezza sociale ed economica, la parità di trattamento con i cittadini dell'UE è di importanza capitale, a livello professionale come pure su quello delle imposte e delle prestazioni sociali. Anche il diritto di restare in un paese europeo dopo la fine di un'attività professionale ne fa parte.

Un gran numero di Svizzeri all'estero non ha potuto votare

Mentre che in Svizzera il tasso di partecipazione alla votazione del 27 settembre ha raggiunto quasi il 60%, il tasso di partecipazione degli Svizzeri all'estero è stato solo di circa il 30%. Dopo la domenica dello scrutinio, l'OSE ha ricevuto un gran numero di lamentele da parte di cittadini svizzeri frustrati di aver ricevuto troppo tardi i loro documenti di voto. Soprattutto oltremare, numerosi Svizzeri all'estero iscritti sono così stati privati dell'esercizio dei loro diritti politici. L'OSE è di conseguenza intervenuta presso 26 cantoni per esortarli a sfruttare interamente i termini legali tollerati e ad inviare agli Svizzeri all'estero i loro documenti di voto cinque settimane prima delle votazioni. Secondo i dati dell'OSE, soltanto due cantoni lo hanno fatto per la votazione del 27 settembre.

Dei 770'900 cittadini svizzeri domiciliati all'estero, quasi 460'000 vivono in un paese dell'UE. Un quarto degli Svizzeri all'estero (199'800) vivono in Francia, il secondo paese sulla lista è la Germania (92'200), seguita dagli Stati Uniti (81'100).



Soltanto i cantoni indicati sopra contabilizzano separatamente i voti degli Svizzeri all'estero. Le cifre evidenziate costituiscono dei valori record.

Flavio Cotti

"Un signor consigliere federale"

Angelo Geninazzi



Il 16 dicembre è morto Flavio Cotti, Consigliere federale dal 1987 al 1999, il 7mo proveniente dal Ticino. È nato in Vallemaggia nel 1939 e ha frequentato il Collegio Papio Ascona e il Collegio benedettino di Sarnen. Nel 1962 ha conseguito la laurea in legge presso l'Università di Friburgo. In seguito ha lavorato come avvocato a Locarno.

Cotti ha sempre militato tra le file del Partito Popolare Democratico. Dal 1964 al 1975 è stato membro del Consiglio comunale di Locarno e dal 1967 deputato nel Gran Consiglio ticinese.

Nel 1975, a soli 36 anni, è stato eletto in Consiglio di Stato e ha diretto i Dipartimenti economia pubblica, giustizia e militare e per un breve periodo anche il Dipartimento dell'interno. È stato presidente del Governo cantonale nel 1977 e nel 1981 e nel 1983 ha lasciato la carica, diventando il più giovane Consigliere di Stato "pensionato", per essere eletto in Consiglio nazionale. In seguito si è fatto strada a Berna, prima come consigliere nazionale (dal 1983). Nel 1984 è diventato presidente del PPD ticinese e poco dopo del partito nazionale. Il 10 dicembre 1986 è stato eletto in Consiglio federale, al posto del dimissionario Alphons Egli. Nel corso delle sue tre legislature quale consigliere federale ha condotto dapprima il Dipartimento federale degli interni (1987-1993) e in seguito il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) fino al 1999. A due riprese - nel 1991 e nel 1998 - ha ricoperto la carica di Presidente della Confederazione.

Cotti, quale capo della diplomazia elvetica, assunse nel 1996 la presidenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Quell'anno di presidenza coincise tra l'altro con l'attuazione degli accordi di pace di Dayton (che misero fine alla guerra civile jugoslava) e le prime elezioni in Bosnia reduce dalla guerra. Cotti era altresì incaricato di negoziare i primi accordi bilaterali con l'UE approvati dal popolo nel 1999 ed entrati in vigore nel nuovo millennio.

Cordoglio da parte di numerose autorità

"Avrei tanto voluto approfittare di più della sua esperienza", ha poi affermato ai microfoni della RSI Ignazio Cassis, l'attuale consigliere fe-



derale di lingua italiana. "La sua esperienza aleggia ancora nel dipartimento". Mentre Renzo Respini, suo amico e esponente di spicco del PPD di quegli anni lo ricorda come un "signor Consigliere federale". E aggiunge: "il terreno della sua politica era il dialogo e lui eccelleva nel ragionamento e nell'argomentazione. Se questo era il suo stile, nei contenuti la sua azione politica era anticipatoria (aveva cioè la capacità di vedere prima le cose e di impostare soluzioni per il futuro). Ma in lui c'era un elemento in più; lo scrupolo costante di individuare soluzioni praticabili, ossia l'esame di fattibilità (si direbbe oggi) riferito ai presupposti politici per l'accettazione di una proposta. A che servono le belle idee e i bei progetti se poi non abbiamo una maggioranza che li sostiene?"

Flavio Cotti (secondo da sinistra) con i Consiglieri federali Kaspar Villiger (a sinistra) e Adolf Ogi (a destra) e il Cancelliere tedesco Helmut Kohl.

L'affascinante gioco-sport portato alla ribalta da una serie TV
con trionfo di spettatori anche in Svizzera

La regina degli scacchi “senza il fardello del pomo d'Adamo”

Annamaria Lorefice
lorefice.annamaria@gmail.com

Lugano - Ha estasiato tutti quelli che hanno visto una recentissima produzione, effettivamente di gran pregio, che rimarrà nella storia della filmografia dedicata al nobile gioco: **“La regina degli scacchi”**.

Trasmessa lo scorso ottobre da Netflix (è possibile scaricarla dal web), la serie di 7 puntate è stata attentamente seguita dagli svizzeri per settimane, facendole raggiungere il primo posto tra i programmi più visti, stando alle classifiche di Netflix-CH.

“La regina degli scacchi” definita un “trionfo” per quantità di pubblico forse mai raggiunto da Netflix nel mondo, ha sbaragliato, nonostante il tema legato ad un gioco che non è per tutti. Come ha potuto una serie tv incentrata sulle molteplici ricorrenti e continuative partite di scacchi - gioco che per molti profani appare cervellotico e noiosetto - incantare **62 milioni di persone** nel mondo? La visione di questa serie ha aumentato l'interesse e le iscrizioni alle varie attivissime associazioni scacchistiche presenti in tutti i Paesi.

Protagonista immaginaria della fiction ambientata negli Usa tra gli anni '50 e '60 è **Beth Harmon**, interpretata da una bravissima **Anya Taylor-Joy**. La giovanissima Beth ha appreso l'arte degli scacchi a 9 anni dal factotum dell'orfanotrofio in cui viveva, divenendo ben presto una **bambina prodigio** e poi una professionista che **sfiderà e batterà i più**



Beth Harmon, la prodigiosa giovane scacchista de “La regina degli scacchi”, volge lo sguardo al soffitto visualizzando i pezzi da muovere, per studiare mentalmente la strategia da adottare nella sua partita per il titolo mondiale.



La sala, vista dal soffitto tra i pezzi della scacchiera, dove si gioca la partita finale di Beth Harmon. Il tutto è reso magnificamente dagli efficaci effetti scenici. La fiction “La regina degli scacchi” è tratta dal romanzo di Walter Tevis, con Anya Taylor-Joy attrice protagonista e Scott Frank alla regia. Con lo stesso titolo “La regina degli scacchi” esiste un film precedente (2002) basato su una vicenda reale, della regista Claudia Florio.

grandi giocatori americani e internazionali, compresi i più celebri e temuti campioni del mondo, **i russi**.

Inquadrature, recitazione, scenografia, scrittura... tutto in funzione di una realizzazione credibile che determina un **fascino ipnotico** soprattutto nelle **sequenze delle partite**, proprio quelle che rischiavano di tediare tutti coloro non appassionati al tema! Un lavoro enorme, preparato con la consulenza dei veri campioni del mondo, come, tra gli altri, **Garri Kasparov**, ad insegnare agli attori come afferrare i pezzi, le posture e il perfetto galateo dello zenit scacchistico. Tutte le partite contenute nella serie **sono realistiche** e sono state **rigiocate da milioni di spettatori-scacchisti**.

Gli espedienti tecnologici mettono in scena spettacolari pezzi degli scacchi che si muovono autonomamente su scacchiere dislocate sul soffitto: proiezione delle partite **giocate mentalmente** dalla prodigiosa scacchista che in questa insolita modalità risolve le mosse più ardue per le future partite da vincere.

Impossibile non restare ammaliati da tali inquadrature anche per chi di scacchi non sa proprio nulla. Finalmente, con un film come questo, gli spettatori non assorbono inattivi la narrazione, ma sono spinti a farsi doman-

de: quanta intelligenza ci vuole per un gioco così difficile, quanto studio, quanti sacrifici? E ancora, una vita dedicata esclusivamente agli scacchi non presenta qualche rischio, come fu il caso, non unico, del campione americano **Bobby Fischer**? Ne abbiamo parlato con **Markus Angst** scacchista e portavoce della **Federazione Scacchistica Svizzera**.

Istituita alla fine del 1800, la Federazione conta ben 225 Circoli Scacchistici e 5600 membri tra scacchiste e scacchisti svizzeri: «Una squadra femminile e maschile partecipa regolarmente alle manifestazioni internazionali, come le olimpiadi di scacchi e i campionati europei. Accompagniamo ogni anno le giovani leve ai campionati europei e del mondo», spiega Markus Angst. E con quali risultati? «Nella classifica mondiale le scacchiste svizzere sono al 41° posto su 156 nazioni, mentre gli uomini sono al 36° posto su 184 nazioni...». Non male per la piccola Svizzera, che ha le sue giovani regine degli scacchi in crescita come la campionessa **Lena Georgescu**.

La storia delle scacchiste è lunga ed emblematica della loro capacità di muoversi sia con i pezzi sia in un ambiente fortemente maschilista. Dalla nascita degli scacchi in India nel VI secolo d.C. vi sono testimonianze di fenomenali

scacchiste, per giungere in Occidente con **Vera Menchik** morta sotto i bombardamenti di Londra nel 1944, campionessa di scacchi femminili, batté nobili maschi campioni del momento. La storia de "La regina degli scacchi" è una fiction ma potrebbe essere benissimo la storia di **Ljudmyla V. Rudenko** campionessa del mondo 1950-53 o di **Maria Teresa Mora Iturralde**, cubana quindi nata in un Paese dove gli scacchi sono cosa importante come in Russia; vinceva i maschi e divenne campionessa nazionale. Talmente brava che il sistema patriarcale la relegò alle sole competizioni femminili **in modo da non nuocere** ulteriormente all'orgoglio maschile.

La storia delle scacchiste è raccontata dalla giornalista e ottima scacchista americana **Hana Schank**, in un dettagliato articolo: "Perché abbiamo un Bobby Fischer e non una Bobbi Fischer?".

Si è molto parlato, anche attraverso il cinema, con film e documentari, della personalità di **Bobby Fischer**, quasi un borderline. Anche la protagonista de "La regina degli scacchi" aveva problemi, poi risolti, con alcool e pillole... : gli scacchi possono diventare **un'ossessione deleteria**? Possono diventarlo se la personalità è **già predisposta**, come testimoniano libri e articoli in merito alla psicologia dello scacchista. Altrimenti è una valida attività **che stimola varie abilità**, come la concentrazione, la tenacia, induce all'autostima, alla disciplina. «Se Bobby Fischer abbia avuto problemi psicologici - afferma Markus Angst - è ancora oggi og-

getto di controversie. Il fatto è che per molto tempo il pubblico ha percepito i migliori giocatori di scacchi come a metà strada tra il genio e la follia, un'immagine che anche la serie Netflix trasmette in parte. Ma questo non ha nulla a che vedere con la realtà odierna. Il campione del mondo di scacchi in carica Magnus Carlsen, ad esempio, si presenta come un grande sportivo come tutti gli altri, e grazie alla sua immagine positiva è anche un ricercato modello per la pubblicità...».

È indubbio che lo scacchista sia un soggetto **molto intelligente**, come ci spiega Angst: «I professionisti degli scacchi sono quasi sempre caratterizzati da un elevato quoziente di intelligenza, un'eccellente comprensione matematica, una memoria fotografica e un'elevata profondità di calcolo. Per giocare a scacchi ai massimi livelli, un alto QI è senza dubbio un prerequisito importante. Ma questo da solo non basta. Ci vuole anche molto talento e molta formazione, come in qualsiasi altro sport».

Già, perché, al contrario di noi profani che lo consideriamo un gioco, gli scacchi sono definiti **un vero è proprio sport** in quanto è necessaria oltre a una eccezionale prestazione mentale anche una rilevante dose di **resistenza fisica** nell'ambito della competizione ad alti livelli; competizioni che in alcuni casi sono durate anche 20 ore consecutive per i due sfidanti. È stato riconosciuto come sport nel 1999 dal Comitato Olimpico Internazionale anche se non include gare di scacchi all'interno dei tradizionali giochi. Tuttavia, è dal 1927 che si svolge ogni due anni una **Olimpiade Internazionale degli**

scacchi che prevede regolamenti ferrei, anche con verifiche antidoping.

Tornando al **fattore "intelligenza"**. C'è una "partita in atto" tra le giovani scacchiste e i gli scacchisti uomini più anziani che ancora discorrono di cervello femminile poco adatto alla scacchiera, come dimostrerebbero le statistiche che vedono poche donne ai vertici mondiali di questo sport. Citiamo un piccolo dato in controtendenza e una vicenda dimostrativa di come le cose possano mutare. Il dato è che nel mondo degli scacchi, sempre più giovani donne entrano a creare nuova linfa superando i maschi per valutazione (rating medio) nelle categorie giovanili, tra le quali di certo spiccheranno in futuro Grandi Maestre (una qualifica degli scacchisti) e campionesse internazionali e mondiali.

La vicenda, invece, riguarda il "pensiero illuminato" del Grande Maestro inglese **Nigel Short** che, nel 2015, affermò l'inadeguatezza della mente femminile per gli scacchi, suscitando un putiferio e restando umiliato quando fu presto battuto dalla scacchista **Judit Polgár**, un'altra regina degli scacchi, Grande Maestra a soli 15 anni battendo vari campioni internazionali.

Nella fiction "La regina degli scacchi", la protagonista Beth Harmon risponde prontamente ad una sciocca provocazione di un giornalista circa l'essere vestita troppo alla moda per essere una seria giocatrice: «Direi che è molto più facile giocare a scacchi senza il fardello di un pomo d'Adamo!».

Pubbliredazionale

Vetrina dei libri dal Canton Ticino



Le manipolazioni vengono agite da persone disturbate, che sovente mascherano con "gesti d'amore", un preciso potere sulle loro vittime, familiari e partner. Kathya Bonatti, psicoterapeuta svizzera, analizza ma soprattutto spiega come riconoscere e difendersi dai manipolatori.



Lo stile vegano imperversa in Ticino come in tutto il mondo. Libri di ricette ed etici rivolti, in particolare, agli onnivori. Per ogni informazione su tutti i libri in vetrina: piaceretica@piaceretica.ch



ITALIA NORD-EST

Cena di Natale per i poveri
grazie a privati e aziende

Anche quest'anno il vostro connazionale italo-svizzero chef Austoni Claudio, come da 9 anni a questa parte, ha organizzato la cena dei poveri presso la stazione delle autolinee di Bergamo proprio la sera di Natale. 200 le persone che hanno potuto ricevere un pasto

caldo. “Anche quest’anno è stato molto bello aiutare la gente meno fortunata di noi” – ha commentato Austoni, organizzatore dell’iniziativa. A causa delle restrizioni per il Covid, sono mancati i momenti di convivialità e il pasto caldo è stato distribuito in un sacchetto, poiché non si è potuto usufruire della mensa. Il prossimo anno si prevede una festa particolare visto che ricorrerà la decima edizione consecutiva dell’evento.

ITALIA CENTRALE



CIRCOLO SVIZZERO DI LIVORNO E PISA

Incontro via Zoom del 18 dicembre 2020



Durante una recente riunione del Comitato del nostro Circolo è venuta l'idea di invogliare i soci a raccontare il percorso loro o della famiglia, per condividere le circostanze che ci hanno portato, dalla Svizzera, ad incontrarci in terra toscana. In un Circolo nato a metà del Novecento, le vicende da raccontare non mancano. Non mancano nemmeno storie più recenti che parlano

di eventi e percorsi che suscitano interesse e curiosità tra gli amici dell'associazione, come l'avventuroso viaggio sull'Himalaya di un medico bernese, raccontatoci qualche tempo fa dalla figlia, nostra socia. I partecipanti ne erano rimasti piacevolmente sorpresi. Così, in tempo di Covid, costretti a contatti virtuali, abbiamo ripreso l'idea.

La storia protagonista dell'incontro del 18 dicembre ci è stata presentata dal nostro tesoriere. La sua storia “svizzera” inizia quando, nella seconda metà dell'Ottocento, i nonni emigrano dal Piemonte nel canton Vaud, e vi si insediano, uno come calzolaio a Territet-Veytaux e uno come ottico a Montreux e Zermatt. Entrambi hanno fatto una discreta fortuna, anche grazie alla capacità di accaparrarsi come clienti molti dei nobili russi riparati sul Lemano dopo la rivoluzione d'ottobre. I suoi genitori, dopo la Grande Guerra, rientrano in Italia, dove egli è nato; le sue relazioni con la Svizzera, però, continuano,



non solo con quella parte della famiglia d'origine rimasta in Svizzera, ma anche con il Ticino, dopo il matrimonio con una luganese, grazie al quale è entrato nostro Circolo, per poi diventare svizzero egli stesso.

SUD E ISOLE



CIRCOLO SVIZZERO DI CATANIA

Il Circolo Svizzero Catania piange per la scomparsa del suo socio Lucas Caviezel

Il 20 di Dicembre scorso è venuto a mancare, all'età di 97 anni, il nostro socio storico Lucas Caviezel.

Lucas Caviezel, svizzero di Catania, è stato un uomo di grande cultura a 360°. Noi del circolo che lo abbiamo conosciuto, abbiamo sempre apprezzato la sua arguzia nel raccontare le cose, da rimanere spesso volte estasiati. Non posso dimenticare quella volta in cui abbiamo avuto il piacere di ascoltare presso il nostro Circolo, una sua conferenza sul gelato, di cui egli era maestro. Egli nel suo excursus sulla storia del gelato, ci sbalordì raccontando dovizia, particolari di cui nessuno di noi era a conoscenza, partendo dai tempi in cui il gelato veniva preparato artigianalmente con le nevi dell'Etna, conservate durante l'inverno dentro cavità naturali ed in estate trasportate a dorso di mulo nelle città siciliane e persino esporta-

te in tutto il Mediterraneo, con navi che partivano dal porto di Riposto, nominato per questo "Porto dell'Etna", per finire alle moderne tecniche di produzione, che egli aveva contribuito in modo determinante ad affinare con il bilanciamento degli ingredienti, da rendere la preparazione del gelato una vera arte.

Ricordo con piacere quando partecipava alle nostre serate, egli arrivava al Circolo con abbondante anticipo sull'ora d'inizio, si sedeva al pianoforte e ci deliziava con la sua musica, mentre noi eravamo intenti a preparare la sala.

Qualche anno addietro, avevo avuto l'idea di riproporre ai nostri soci una sua conferenza e gli telefonai, egli si disse onorato dalla mia proposta, ma garbatamente rispose di non potere accettare l'allertante offerta a cause della sua vista che si era molto deteriorata al pun-



to da non consentirgli di leggere gli appunti. Un vero peccato non averci pensato qualche anno prima, una grande opportunità perduta, soprattutto per quei nuovi soci che non lo conoscevano, ma anche per noi vecchi soci, perché era sempre un gran piacere sentirlo raccontare.

A nome del Circolo Svizzero Catania sento di potere affermare di essere onorati di averlo avuto come socio, il suo ricordo rimarrà in noi indelebile.

Il presidente Giuseppe Basile

LA GAZZETTA SVIZZERA HA BISOGNO DI VOI!

Sostenete la Gazzetta svizzera con versamento al seguente numero di conto IBAN: IT91P0760101600000032560203 intestato a: Associazione Gazzetta Svizzera



Cara Gazzetta, ti scrivo



La mia esperienza in Svizzera

Ho 70 anni, abito in Italia e sono figlia di padre svizzero e madre italiana. La mia prima conoscenza con la Svizzera risale al 1957, avevo 6 anni e mezzo e facevo parte di quei bambini che con la Pro-Juventute si recavano in Svizzera, per conoscere la Svizzera (credo). Si partiva da Milano Centrale, che era il collettore per tutti i bambini in Italia. La mia mamma faceva la valigia, all'Italiana, con zoccolotti ed abiti estivi molto alla mano. Mio padre, sul coperchio interno della valigia, apponeva un cartoncino con le mie generalità ed anche un numero di telefono. Era vietato dal Regolamento contattare i bambini se non via posta. I miei genitori venivano a conoscenza della destinazione dopo la partenza. Ci accompagnavano delle donne tipo suore laiche ed una volta ci fu a bordo anche un Console, che per noi fu un misterioso e silente accompagnatore. C'era la cesta con i panini, avvolti nella carta velina ed in un sacchetto individuale. Buoni! Tenete presente che io abitavo in un piccolo centro, con fossi e caccine dietro l'angolo di casa mia. Quindi tutta una novità. Lacrime? Nessuna. Alla frontiera di Chiasso la prima fermata importante, la successiva, forse Bellinzona ma poi arrivava il Gottardo, stupendo, sempre rimasto nei miei ricordi. Ad Olten c'era il primo smistamento, sempre con le suore laiche, molto presenti e signorili, ma io era "affascinata" da questo mondo così diverso, con suoni così diversi. Lacrime? Nessuna. Il mio primo soggiorno in Svizzera ed erano i primi giorni di luglio, era Zurigo, il massimo per i miei occhi. Mi venne a prendere una signora che oggi la definirei la sorella di Miss Marple, con camicetta bianca, ricamata e gonna nera. Capii che entravo in un mondo che sarebbe poi stato con persone amabili, affettuose e pasticcerie, lamponi, uva spina ed altro. Un particolare: non c'era la televisione in pressoché nessuna casa, alla sera si riunivano vicino alla radio ad ascoltare musica classica.

Disfando la mia valigia di cartone si accorse degli zoccolotti: Nein nein è stata la prima reazione. Il giorno dopo mi comprarono delle scarpe di tipo inglese. Per provarmele e poiché io non sapevo rispondere mi fecero salire su una pedana. Potrei e vorrei continuare, for-

se la prossima volta. Lacrime? alla sera perché mi mettevano a letto alle 19.30 ma mi ricattarono: se dormi domani possiamo uscire ed andare al Tirum e shopping all'Jelmoli e meglio Franz Karl Weber. E chi li ha mai visti nel mio paese italiano.

Chissà quanti di voi hanno passato la bellissima esperienza dei soggiorni in Svizzera con la Pro-Juventute.

Mirella Schmidhauser

A seguito di un tour in Europa arrivò Harry Belafonte a Zurigo

A seguito di un tour in Europa arrivò a Zurigo Harry Belafonte al Kongresshaus. Ero una giovane studentessa di tedesco e facevo dei lavoretti tra i quali la guardarobiera durante gli spettacoli serali. Mia madre ascoltava sempre il "re del calipso", la sua canzone Banana Boat quindi ero felice di lavorare quella sera. Agli spettacoli importanti si prendevano anche tantissime mance. Arrivati gli spettatori eravamo fino a fine spettacolo, libere di andare dietro le quinte per ascoltare. Solo verso la fine e pensando a mia mamma decisi di farlo. Andai attraverso una scorciatoia vietata al pubblico convinta di sbucare nel retro del palco, mentre finiva l'ultima canzone. Tutto era magico e io non badai alla scritta sulla porta davanti a me e continuai. Improvvisamente sentii una voce maschile allegra e forte dire "are all the girls in Switzerland so beautiful?" Davanti a me c'era Harry Belafonte che, accompagnato, si dirigeva verso il suo camerino. Mi sono sentita divampare, ero agitata non dovevo essere lì e dissi: grazie mister Belafonte e mi scusi ho sbagliato strada! Lui si accorse del mio imbarazzo e ridendo disse che se ero lì c'era un motivo ed era felice di vedere una bella ragazza! Dissi che stavo lavorando e se mi avessero vista lì mi avrebbero rimproverata. Ridendo mi chiese chi. "Frau Giorgini la mia responsabile." Vieni con me" e mi fece entrare nel camerino, prese una sua fotografia con l'autografo e scrisse "to frau Giorgini". In quel caso dalle questa "I Ero contenta e arrabbiata perché l'avrei voluta per mia mamma, ma non avevo il

coraggio di chiederlo. Rientrata senza problemi, pensai che se nessuno aveva saputo del mio incontro e quello splendido gadget era mio. Non lo diedi mai a Frau Giorgini! A casa cancellai il suo nome e scrissi Gorgia il nome di mia madre che fu incredula e felicissima. Anni dopo le raccontai la storia ma non lo dissi mai a Frau Giorgini!

Anita Astori

Il portone

Per più di cinquant'anni ho trascorso le vacanze in quella casa. Mi piaceva aprire quel grande portone, pensare che prima di me l'avevano aperto i miei genitori, i miei nonni, bisnonni e ancor prima i miei antenati. Varcavo la soglia e un profumo che solo lì potevo sentire mi veniva incontro. Ed ecco il grande ingresso, dove un tempo entravano col carro carico di fieno e attraverso un altro passaggio lo sistemavano nel fienile.

In genere la prima passeggiata al nostro arrivo era il Lej da Staz. Giusto il tempo di parcheggiare la macchina ed eravamo già in cammino. Quanti bagni in quel lago e quante bratwurst sul fuoco!

In inverno, quand'ero bambina, ciò che più mi piaceva fare era andare poco prima del tramonto a vedere i caprioli che si avvicinavano alle mangiatoie poste all'ingresso del bosco, proprio vicino alla piccola stazione di legno, la Celerina Staz per l'appunto.

Quante gite con parenti e amici: Piz Padel-la, Capanna Segantini, Hahnensee, Morteratsch, Cavloccio e molte altre ancora.

In inverno, tolti gli sci da fondo, nella stube un buon tè caldo e gli immancabili dolci di Filli, la pasticceria a due passi da casa. E come dimenticare i piacevoli momenti trascorsi al Café Rosatsch, quando ancora era un semplice locale dal soffitto basso, caldo e accogliente. Due passi a S. Gian, prima o dopo i pasti erano un must; S.Gian, dove i miei genitori si unirono in matrimonio. S. Gian col suo campanile aperto, mi fa pensare a una genziana...

E' stato alcuni anni fa che con rassegnazione per l'ultima volta ho chiuso quel portone.

Cristina Frizzoni

Abbiamo bisogno della nostra prima corsa sulla neve.

Les Grottes, Valais © Ivo Scholz



Abbiamo bisogno di Svizzera.

Scopri subito l'inverno: [MySwitzerland.com/firsttime](https://www.myswitzerland.com/firsttime)
Condividi le tue migliori esperienze con [#IneedSwitzerland](https://twitter.com/IneedSwitzerland)



Svizzera.
in treno, autobus e battello.

